FIRENZE - GIORNALE DI STRADA - AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO - N. 174 GIUGNO 2015 - OFFERTA LIBERA - WWW.FUORIBINARIO.ORG - SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 -

fuori binario

1990-2015

25.993

BASTA MORTI NEL MEDITERRANEO

Corridoi umanitari subito!

Ogni diffusore di Fuori Binario deve avere ben visibile il cartellino dell'autorizzazione come quello qui accanto. Il giornale ha un costo di 0.90 centesimi per il diffusore che così contribuisce alle spese di stampa e redazione viene venduto a offerta libera che (oltre il costo dei 0.90 cent.) è il suo guadagno. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.





CENTRI ASCOLTO INFORMAZIONI

A.S.S.A. (Ass. Speranza Solidarietà AIDS): Via R. Giuliani, 443 Tel. 055 453580
C.I.A.O. (Centro Info Ascolto Orientamento) Via delle Ruote, 39 - orario 9,30-13, pomeriggio su appuntamento - Tel. 055 4630876, associazioneciao@gmail.com.
CARITAS: Via Faentina, 34 - Tel. 055 46389273 lu. ore 14-17, mer. e ven. ore 9-12 per gli stranieri; tel. 055 4638 9274, mar. e gio. ore 9-12 per gli italiani.
CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11.
CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole - Tel. 055 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 288150. SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o Circolo arci "il Progresso" Via V. Emanuele 135, giovedi ore 16 - 18,30.
CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S. Lorenzo - Tel. 055 291516.
CENTRO ASCOLTO Caritas Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 055 677154 - Lun-sab ore 9-12.
ACISjF: Stazione S. Maria Novella - binario 1 - Tel. 055 294635 - ore 10 - 12:30 / 15:30 - 18:30.
CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 055 603340 - Mar. ore 10 -12.
TELEFONO MONDO: Informazioni immigrati, da Lun a Ven 15- 18 allo 055 2344766.
GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30. Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.
L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./fax 055 2479013.
PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci, 3.
C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via Palmieri, 11r Tel./fax 2466833.
SPAZIO INTERMEDIO: Via Palazzuolo, 12 Tel. 284823. Collegamento interventi prostituzione.
CENAC: Centro di ascolto di Coverciano: Via E. Rubieri 5r - Tel.fax 055/667604.
CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE: Via Villani 21a Tel. 055/2298922.
ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere, Via del Leone, 35 - Tel. 055 2776326
PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627- fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it
CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione, Piazza Santi Gervasio e Protasio, 8, lun.- ven. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 28 - Tel. 055 294707 (informazioni: CARITAS Tel. 4630465).
ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30. 25 posti pronta accoglienza.
SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": Via Ponte alle Mosse, 29 - Tel. 055 330052 - dalle 16:30, 24 posti
CASA ACCOGLIENZA "IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. 055 30609270 - fax 055 0609251 (riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).
OASI: V. Accursio, 19 - Tel. 055 2320441
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.
COMUNITA EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 768718.
C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2 (Centro Accoglienza Tossicodipendenti senza tetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri Via A. Corelli 91- Tel. 055 4223727.
CASA ACCOGLIENZA: SAN DONNINO (Caritas) - Via Trento, 187 - Tel. 055 899353 - 6 posti (3 riservati alle ex detenute) - colazione + spuntino serale.
PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel. 055 294093 - donne extracomunitarie.
S. FELICE: Via Romana, 2 - Tel. 055 222455 - donne extraco- munitarie con bambini.
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.
CENTRO AIUTO VITA: Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S. Lorenzo - Tel. 055 291516.

MENSE - VITTO

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo) P.zza SS. Annunziata - Tel. 055 282263.
MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (pranzo più doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 35 - 055 214 994, lun.-ven. ore 15-19.
AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare - Via della Chiesa, 66 - Ven. 8 - 10.
PRONTO SALUTE: per informazioni sulle prestazioni erogate dalle AA.SS.LL. fiorentine tel. 055 287272 o al 167 - 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.
SPORTELLO DI ORIENTAMENTO ALLA SALUTE: orientamento alla salute ed al SSN anche per chi ha difficoltà ad accedervi, scelta della cura. Giovedi ore 16.30-19:00 presso Ateneo Libertario - Borgo Pinti 50r sos-orientamentoallasalute@inventati.org SPORTELLO SALUTE DELL'ASSOCIAZIONE ANELLI MANCANTI ONLUS È attivo tutti i LUNEDI' dalle 19.15 alle 20.30 presso l'Associazione Anelli Mancanti, Via Palazzuolo 8. mail: glianellimancanti@yahoo.it; sito: www.anellimancanti.org; tel: 055 23.99.533.
SPORTELLO UNICO DISABILITÀ (SUD): Lo sportello si trova nella sede degli Ambulatori della Misericordia di Firenze di via del Sansovino 176, ed è aperto al pubblico il lunedi dalle 9.30 alle 15.30 e il giovedi dalle 9.30 alle 19.30 con orario continuato.

VESTIARIO

CENTRO AIUTO FRATERNO: Vestiario adulti, Chiesa S. Gervasio
PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE: Via della Fonderia 81 - Tel 055 229188 ascolto, lunedi pomeriggio, martedi e giovedi mattina; vestiario e docce mercoledi mattina.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI: V. S. Agostino - Tel. 055 284482. PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1 - mercoledi dalle 9 alle 11. Tel. 055 225643.
AURORA ONLUS: Via dei Macci, 11 Tel. 055 2347593 Da mart. a sab. ore 9-12. Colazione. doccia, domicilio postale, telefono.
CENTRO DIURNO FIORETTA MAZZEI: Via del Leone, 35. Dal lun. al ven. ore 15-18,30.
CORSO DI ALFABETIZZAZIONE
CENTRO SOCIALE "G. BARBERI": Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).
CENTRO LA PIRA: Tel. 055 219749 (corsi di lingua italiana). PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.
GLI ANELLI MANCANTI: Via Palazzuolo, 8 Tel. 055 2399533. Corso di lingua italiana per stranieri.

DEPOSITO BAGAGLI

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO CARITAS-ONLUS: via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 - deposito bagagli gratuito; tutti i giorni, orario consegna - ritiro 10 - 14.30.

FUORI BINARIO
Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione "Periferie al Centro"
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Guarino
CAPO REDATTORE: Roberto Pelozzi
COORDINAMENTO, RESPONSAB. EDITORIALE: Mariapia Passigli
GRAFICA E IMPAGINAZIONE: Sondra Latini
REDAZIONE: Gianna Innocenti, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Silvia Prelazzi, Clara, Rossella Giglietti, Franco Di Giuseppe, Sandra Abovich, Stanislava Sebkova, Enzo Casale.
COLLABORATORI: Mariella Castronovo, Raffaele, Antonietta Di Pietro, Nanu, Jon, Alessia, Teodor, Anna Pes, Stefano Galdiero, Grafian, Cezar.
STAMPA: Rotostampa s.r.l. - Firenze
———
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1 - IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c.c.p. n. 20267506 intestato a Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76, - causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze Tel/fax 055 2286348 - Lunedi,mercoledi,venerdi 15-19.
email: redazione@fuoribinario.org sito: www.fuoribinario.org
skype: redazione.fuoribinario



Buon compleanno Fuori Binario

Happy Birthday e ...

È arrivato anche il 21° anno di tenace resistenza alla pubblicazione del nostro giornale, siamo e rimaniamo sempre dalla parte dell'autofinanziamento e dell'autogestione, le voci che ci arrivano ci danno per la maggiore vincenti e molti sono i complimenti e ringraziamenti per la divulgazione di contenuti che altrimenti in un quotidiano, non si troverebbero.
Certo ne siamo anche noi fieri e vorremmo ancora di più allargarci, inserire nelle pagine più lotte, più testimonianze, più realtà oggettive, più prerogative, più soluzioni, tutto ciò di cui tutt* lottando portiamo avanti, nel bisogno di tornare a vivere senza oppressione né oppressori.

Un ricordo per questo va a chi è scomparso nell'ultimo periodo, prima Sergio (il piccolo poeta della grande strada) e poco fa Gennaro uno dei primi attivisti e distributori del giornale quando neonato fu ospitato presso la Casa dei Diritti Sociali in Via dei Conciatori schivo ma affabile, era un amico vero di quelli che potevi fidarti!

Roberto Pelozzi

Arriva l'estate;
di sogno.
E tu sei con me.
Siete tutti con me.
Il nostro anniversario
Da più di venti anni
È ancora attivo.
E le nostre battaglie
Hanno senz'altro
Lasciato nei nostri lettori
Un'esperienza valida
Importante
Nella storia del nostro corso.

Nell'arancio dell'eclissi solare
Ci auguriamo che lo stesso calore
Splenda sempre.
Nel sole nero da un'eclissi solare
Splendono i caldi raggi arancioni.

Basta con le ubbìe
Il vento ci induce alla decisione
Dei nostri ordini interni.
Felicità c'è Fuori Binario
Come faro a indicarci
La strada o strategia
Da tenere.

Sisina



Sono Giovanna Barigazzi, da tempo una vostra abbonata.
Scrivo per ringraziarvi di questo giornale che é rimasto l'unico che leggo con attenzione e piacere.
L'unico in cui trovo una descrizione degli avvenimenti, intelligente, equilibrata e che fa aprire gli occhi.
Cerco di farlo leggere e di regalare l'abbonamento a luoghi pubblici per cui sia a disposizione della gente.
Ancora grazie per la generosità e l'impegno che dedicate a questo giornale.
Affettuosi saluti, specialmente a Maria Pia.







Ci sono sempre nuovi arrivi ... venite a trovarci





Eliminiamo il concetto di CLANDESTINITÀ

Nessuna operazione in mare è valida senza l'eliminazione del concetto di "clandestinità"



Ancora una strage di migranti nel Mediterraneo. Il mare che dovrebbe essere la via per l'incontro delle culture, ma che invece è diventato il cimitero dei disperati.

Questa volta pare ne siano morti settecento. **700**. E pian piano che queste stragi aumentano, se ne parla con sempre più disinvoltura, quasi come un'abitudine inevitabile. Come dire che il migrante clandestino corre i suoi rischi in viaggio, insomma, morire in mare "*ci può stare*". Come perdere la finale di coppa all'ultimo minuto, "*ci può stare*". Ma questo non è sport, non si può essere sportivi ed accettare la sconfitta. Non basta accettare la strigliata del mister e sperare che la prossima volta andrà meglio. Qua si parla di vite umane che trovano la fine delle loro esistenze in mare, mentre si scappa da persecuzione.

Delle responsabilità ci sono e sono chiare. Si sente dire che la responsabilità è dell'Europa che dovrebbe farsi carico del salvataggio di quanti chiedono aiuto; si dice che la responsabilità è della mancanza dei finanziamenti per operazioni come Mare Nostrum che, effettivamente, stando ai numeri, di vite ne ha salvate; oppure la responsabilità pare essere dell'insufficienza di risorse per Triton. Ipocrisia. Pura ipocrisia!

La responsabilità è del *concetto di clandestinità* che costringe migliaia di persone a rischiare la vita in quanto senza documenti necessari per essere "*persone legali*". Le operazioni militari come Mare Nostrum e Triton, altro non sono che azioni volte a contrastare l'immigrazione irregolare, la clandestinità appunto. Se solo si pensi che Mare Nostrum, operazioni voluta dall'ex governo Letta, si affiancava a Frontex, ossia l'agenzia europea per il controllo delle frontiere la quale non ha altro scopo che contrastare la clandestinità. Triton, inoltre, è un'operazione della stessa Frontex, la quale non ha alcuno scopo di salvataggio, ma solo di contrasto dell'immigrazione irregolare attraverso il controllo delle frontiere marittime europee. Lo stesso Gil Arias Fernandez, l'ex direttore esecutivo di Frontex, parlando della chiusura dell'operazione Mare Nostrum avvenuta il 1 novembre 2014, affermò che "*Salvare vite umane è sempre una priorità, ma il mandato dell'agenzia è quello di controllare le frontiere, non facciamo ricerca e soccorso*". Insomma, prima che salvare vite umane, c'è la necessità di contrastare l'immigrazione *irregolare*.

Oltre questo, nonostante i risultati di Mare Nostrum, in termini di salvataggi in mare, stando ai numeri, non sono da sottovalutare, resta comunque il fatto che sono operazioni conseguenza del principio secondo cui la mancanza di un documento rende migliaia di migranti irregolari, e quindi clandestini. Tanto la normativa interna italiana, quanto quella comunitaria, ha maglie strettissime in termini di ingressi regolari, rendendo così difficilissima la possibilità per un migrante di entrare regolarmente in Italia e/o in Europa. La clandestinità resta quindi una sorta di normalizzazione per coloro che scappano da persecuzioni e che cercano accoglienza e protezione in altri Stati. Resta quindi, nella quasi totalità dei casi, l'obbligo di avventurarsi su barconi poco affidabili e insicuri, pagando somme che quasi sempre rappresentano i risparmi di una vita, per sperare di raggiungere vivi le coste europee. Senza dimenticare inoltre l'iter burocratico volto al riconoscimento dello status di rifugiato che consta di tempi di attesa spesso lunghi anni, costringendo così migliaia di persone di tentare le vie dell'ingresso e soggiorno illegale. Senza dimenticare inoltre l'incapacità della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiato di far fronte alle nuove casistiche di fuga di migliaia di persone come, ad esempio, accade per i cosiddetti rifugiati climatici i quali sono costretti a scappare dalle loro terre di appartenenza, senza trovare però alcun fondamento giuridico che riconosca loro la protezione internazionale.

Concludendo quindi, prevedere operazioni in mare, seppur con intenti di salvataggio di vite umane, risulta inutile se precedentemente non c'è la scomparsa dell'obbligo, per la maggior parte dei casi, di tentare l'ingresso irregolare. Cioè non può esserci alcun intento umanitario dietro un'operazione di salvataggio, se la normativa interna e comunitaria costringe persone alla clandestinità. Altrimenti appare anche questa come un'operazione: il tentativo di convogliare tutta l'attenzione sul singolo avvenimento, e quindi sull'effetto ma non sulla causa. Insomma, sono gli Stessi stati e la stessa UE a produrre clandestini, e morte di questi.

da Melting pot - * ideatore del progetto "Di detenzione amministrativa si muore.

Basta speculazioni e lacrime di coccodrillo. Bisogna agire

Un'altra tragedia nel mar mediterraneo. Un'altra volta l'opinione pubblica è presa in mezzo tra chi specula anche con i morti per guadagnare qualche voto e le lacrime di coccodrillo di chi non propone però nessuna soluzione valida. Una tragedia di dimensioni immani che però non sorprende nessuno. Erano mesi che ce l'aspettavamo.

Chi è responsabile di quello che è successo? Sono i trafficanti di disperati. Sono le guerre. Sono i gruppi armati che seminano terrore. Sono i dittatori che affamano e opprimono. Sono le multinazionali che impoveriscono i territori. Sì. Ma sono anche gli stati democratici che rimangono a guardare senza fare nulla. Quando non vendono armi per intensificare i conflitti o quando semplicemente non intervengono direttamente per proteggere gli interessi delle proprie multinazionali, che troppo spesso coincidono con quelli dei dittatori, delle mafie, dei signori della guerra. È tutto questo che porta la gente alla disperata ricerca di una sponda sicura... anche al costo della propria vita.

Per fermare la tragedia bisogna affrontare i problemi alla base, ma nel frattempo ci sono centinaia di migliaia di disperati in cammino per i deserti, rinchiusi nei centri di smistamento dei trafficanti, già imbracati su qualche altro improbabile imbarcazione. Ci sono già. Il loro cammino è iniziato da mesi. Sono già in Libia, o nel deserto del Sinai, o in Sudan, o nel deserto del Tenere. E per salvarli, qualcosa va fatto. Va fatto subito.

Come associazione nazionale **Prendiamo La Parola,** aggiungiamo la nostra voce a chi ha già chiamato l'Italia a riattivare i piani di salvataggio in mare e l'Europa ad attivare corridoi umanitari, strutture di prima accoglienza e protezione nei paesi limitrofi alle zone di conflitto. Ci vogliono programmi seri di protezione e accoglienza dei profughi su tutto il territorio europeo.

Bisogna agire, agire seriamente. Agire ora!

Associazione Nazionale **Prendiamo La Parola**



Una lettera aperta

Gentilissima Alta rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione Europea, Federica Mogherini.

Da settimane pensavo di scriverle questa lettera, che spero vorrà leggere come un fraterno invito.

Credo che lei, come me e come chiunque, si renda perfettamente conto di due cose assolutamente evidenti.

La prima: che l'esistenza di una rete illegale di trafficanti di esseri umani in fuga dalla fame e dalle guerre è diretta conseguenza della politica dei governi europei che impediscono a quelle vittime innocenti di giungere in Europa in modo legale e sicuro.

Per annientare la mafia dei trafficanti basterebbe una semplice decisione dei governi europei: consentire a tutti gli esseri umani di entrare in Europa in modo legale e sicuro. Questo è il provvedimento necessario ed urgente che l'Unione Europea deve indicare a tutti i governi dei Paesi membri.

La seconda: che interventi bellici, comunque mascherati, provocheranno altre morti, altri orrori, ulteriore barbarie. Lei vede bene quali sono gli esiti delle guerre condotte e fomentate negli scorsi anni e tuttora in corso in un crescendo di orrore: certo, in quei paesi dominavano regimi criminali, ma cosa è venuto dopo? Una barbarie di gran lunga peggiore.

E quindi: due cose l'Unione Europea sarebbe bene facesse, nell'interesse proprio e dell'umanità intera: riconoscere a tutti gli esseri umani il diritto di giungere in Europa in modo legale e sicuro; cessare di fare le guerre e di armare gli assassini.

So che alcuni governanti obiettano che i loro paesi non hanno le risorse necessarie per accogliere ed assistere le innumerevoli persone in fuga dalla violenza; ma quei governanti destinano ingenti quote dei bilanci dei loro stati alle spese militari e a sostegno dell'industria armiera che rifornisce anche regimi e gruppi criminali: ebbene, convertano quelle risorse - oggi destinate a strutture, strumenti ed azioni atte a procurare la morte - in opere buone; esse basteranno.



So anche che alcuni governanti obiettano che i loro paesi non hanno la "capacità di carico" necessaria per accogliere ed assistere le innumerevoli persone in fuga dalla violenza; ma se attuassero una politica della solidarietà internazionale ed intergenerazionale, dell'autentica promozione globale dei diritti umani e dell'autentica difesa della biosfera, della pace con mezzi di pace, in una parola: della nonviolenza, ebbene, col tempo le condizioni di esistenza migliorerebbero ovunque e nessuno lascerebbe la sua casa e il suo paese se nel luogo in cui è nato potesse vivere una vita degna.

Ma finché innumerevoli innocenti nei loro luoghi natali non possono vivere perché vittime delle devastazioni, delle dittature, delle guerre e della fame, le migrazioni continueranno, e quindi occorre predisporre adeguati interventi di soccorso, accoglienza ed assistenza.

Lei sa, tutti sappiamo, che ogni essere umano in quanto tale ha diritto alla vita, alla dignità, alla solidarietà.

Lei sa, tutti sappiamo, che quel diritto si invera soltanto se tutti gli altri esseri umani, le loro aggregazioni, ed a maggior ragione gli ordinamenti giuridici democratici, adempiono al dovere di salvare le vite, di recare aiuto.

Questa lettera è già troppo lunga. L'essenziale mi sembra sia detto, lo ripeto un'ultima volta: riconoscano i governi dell'Unione Europea a tutti gli esseri umani il diritto di giungere in Europa in modo legale e sicuro; e cessino i governi dell'Unione Europea di fare le guerre e di armare gli assassini.

Ogni vittima ha il volto di Abele.

Distinti saluti,

Peppe Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo

Guerra e disinformazione

Libia, le rivelazioni di Wikileaks sui piani di attacco dell'Europa. Una missione militare a tutti gli effetti e non un'operazione di polizia per salvare migranti, come invece raccontano i ministri Alfano e Gentiloni

Se ci fosse stato bisogno di una conferma che di guerra si tratta per il documento strategico di 19 pagine presentato da Mogherini all'Onu nemmeno due settimane fa su «Libia, migranti e scafisti», ecco la rivelazione di Wikileaks — anticipata dall'Espresso — che rende noti due protocolli riservati della Ue sull'operazione. È una missione militare in Libia a tutti gli effetti e non un'operazione di polizia per salvare migranti, come invece raccontano i ministri Alfano e Gentiloni. La Ue con la sua flotta navale unita — finalmente l'Unione — commenta Wikileaks «schiererà la forza militare contro infrastrutture civili in Libia per fermare il flusso di migranti. Dati i passati attacchi in Libia da parte di varie paesi europei della Nato e date le provate riserve di petrolio della Libia, il piano può portare ad altro impegno militare in Libia».

Proprio mentre la Commissione Ue rivede al ribasso il «piano Juncker» per le quote dei migranti che quasi tutti i paesi europei rifiutano; e mentre al Cairo falliscono gli ennesimi incontri tribali per avere in Libia un accordo di governo — utile solo ad approvare la nostra impresa bellica. La nuova guerra durerà un anno e comunque tutto il tempo necessario a «fermare il flusso migratorio». All'infinito dunque, visto che la disperazione di chi fugge da guerre (spesso nostre) e miseria (spesso provocata da noi) è inarrestabile.



Per questo «l'uso della forza deve essere ammesso, specialmente durante le attività come l'imbarco, e quando si opera sulla terra o in prossimità di coste non sicure o nell'interazione con imbarcazioni non adatte alla navigazione». Quindi ci sono le operazioni a terra, come scriveva The Guardian. E per «la presenza di forze ostili, come estremisti o terroristi come lo Stato Islamico», la missione «richiederà regole di ingaggio robuste e riconosciute per l'uso della forza».

Ma la vera novità è l'invito esplicito dei ministri della difesa Ue: «Per l'operazione militare sarà fondamentale il controllo delle informazioni che circolano sui media». Perché il Comitato Militare dell'Ue «conosce il rischio che ne può derivare alla reputazione dell'Unione Europea… qualsiasi trasgressione percepita dall'opinione pubblica in seguito alla cattiva comprensione dei compiti e degli obiettivi, o il potenziale impatto negativo nel caso in cui la perdita di vite umane fosse attribuita, correttamente o scorrettamente, all'azione o all'inazione della missione europea. Quindi il Consiglio Militare dell'Unione Europea considera essenziale fin dall'inizio una strategia mediatica per enfatizzare gli scopi dell'operazione e per facilitare la gestione delle aspettative. Operazioni di informazione militare dovrebbero essere parte integrante di questa missione europea».

Avete capito bene: ci saranno tante vittime innocenti, vale a dire i migranti, destinati alle fosse del Mediterraneo e sottoposti sempre più ad arresti e violenze in Libia. E serviranno informazioni «mirate» dai vertici militari e un giornalismo velinaro e/o embedded con «robuste regole d'ingaggio».



Guerre migranti e profughi



LE VERE RAGIONI DELLA GUERRA CONTRO MIGRANTI E PROFUGHI

Quando a Imola siamo scese/i in piazza dopo l'ennesima strage in mare, al microfono hanno parlato molte persone italiane e straniere: le storie, il dolore, la solidarietà necessaria da organizzare (e non da delegare), la critica alle istituzioni locali assenti… Tutto giusto e importante ma bisogna anche tentare un discorso "scomodo" ovvero quali sono le vere ragioni per cui l'Italia e l'Europa sono responsabili di queste stragi? Io ho provato a spiegarlo – spero in un modo semplice, comprensibile a tutte/i. Ora lo ripropongo in apertura di questo nostro dossier. (*)

Non è la normale migrazione questa. Sempre più sarà il frutto di miseria, catastrofi ecologiche e guerre.

LA MISERIA. Sono povere le persone che scappano o migrano. Ma perché sono poverissime se alcuni di questi Paesi sono ricchi? Ricca è la Nigeria, ricco l'Iraq, ricca è la Libia, ricchissimo il Congo. Eppure anche nei Paesi più ricchi dell'Africa la uomini e donne vivono, nella stragrande maggioranza, in povertà. Perché? E' l'Occidente che porta via tutte le loro ricchezze, lasciando qualche briciola ai suoi agenti "indigeni". Prima il colonialismo, poi le dittature "amiche", poi gli "accordi" imposti da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, ora le guerre.

LE CATASTROFI ECOLOGICHE. Il disastro in Africa come in Asia è figlio della rapina occidentale. Per fare un esempio, non importa se in Nigeria comanda un generale o un politico eletto. In ogni caso il governo nigeriano non risponderà al suo popolo ma al vero padrone del Paese cioè alla Shell che sta distruggendo tutto per risparmiare sui costi del petrolio. Per quel che riguarda l'Italia anche noi contribuiamo alla catastrofe: in primo luogo con i vel-Eni (cioè i disastri di Eni-Agip) e con le scorie tossiche che abbiamo piazzato lì. Certo comanda la Shell che lì chiamano Hell (inferno) ma anche "il sistema Italia" dà una mano a distruggere la Nigeria.

LE GUERRE. Ci sono due tipi di guerre. Quelle recenti portate dall'Isis; ed è forse la sola circostanza in cui l'Occidente non c'entra (forse perché in realtà gli Usa hanno appoggiato, finanziato, armato – come l'Arabia Saudita, loro buon alleato – tutti i movimenti "islamisti" più crudeli… per poi combatterli). Ma ci sono guerre antiche e soprattutto nuove che l'Occidente costruisce. Armi occidentali (spesso italiane) per gli interessi dell'Occidente. Spesso la "pubblica opinione" resta all'oscuro di quel che accade, come per le guerre del coltan che in Congo hanno provocato 4 milioni di morti. L'Occidente, che io chiamo Uccidente, è per ora il padrone del mondo: le guerre iniziano o finiscono se Europa e Usa lo vogliono. Il resto sono balle.

E L'ITALIA?

Poche persone lo sanno (viviamo da tempo in un Paese a informazione monca) ma la democrazia italiana "esporta" in Africa sempre più armi, scorie radioattive e rifiuti nucleari. Lo sapeva Ilaria Alpi che seguendo questa pista a un certo punto si è imbattuta in un traffico di armi statunitensi che arrivano in Somalia via Croazia. Per questo Ilaria Alpi fu uccisa e i tribunali italiani, il Parlamento al completo e quasi tutti i giornalisti accettarono di scaricare la colpa su un somalo: un capro espiatorio che la madre di Ilaria Alpi da anni difende, tanto è sicura della sua innocenza.

I PAESI D'ORIGINE

Poco sappiamo (perché siamo ignoranti) sui Paesi dai quali arrivano i profughi e i migranti. Ma se volessimo minimamente informarci – meglio farlo sulla stampa internazionale – su ognuno dei Paesi dai quali arrivano "i disperati" scopriremmo che all'origine della loro antica e recente disperazione c'è l'Uccidente, spesso l'Italia. Altro che «aiutiamoli a casa loro»: il primo aiuto sarebbe lasciarli in pace, smetterla di derubarli, indebitarli e armarli… cercando poi quegli accordi commerciali "fra pari" c che per ora non esistono.

Esempi?

LIBIA. Avete presente Francesco Belsito, il tesoriere della Lega, sotto inchiesta per i soldi che "Lega Ladrona" si è intascata? I giudici devono ancora dirci se è colpevole ma l'accusa è chiara e documentata: dentro gli infami accordi anti-migranti che l'Italia firmò con la Libia c'erano anche le tangenti leghiste.

SOMALIA. A parte il passato coloniale e le più recenti vergogne dei parà (difficile dire se fa più schifo che alcuni di loro abbiano stuprato e inneggiato al fascismo o che politici e giornalisti abbiano fatto finta di non vedere) ancora adesso nel kaos somalo arrivano armi italiane. Lo scrivono i giornalisti stranieri, quelli italiani sono quasi sempre distratti.

ERITREA. Pochi giorni fa su «Il fatto quotidiano» Michele Concina ha scritto che in una immaginaria, orribile gara per il titolo di "peggiore dittatura" l'eritreo Isaias Afewerki arriverebbe in finale con il coreano Kim Jong Un. Eppure l'Italia sostiene la dittatura eritrea in tutti i modi possibili e ne ricava lauti profitti. Lo denuncia l'Onu ma i mass media italiani (salvo un paio di eccezioni) tacciono e naturalmente tace la politica "bipartisan" che si avvia verso il Partito unico della nazione.

E così via.

Per ognuno di questi Paesi da cui scappano si potrebbero trovare le responsabilità occidentali e italiane se solo volessimo cercare. Altro che "aiuti" o "cooperazione allo sviluppo".

Queste sono le scomode verità che non si dicono ma senza le quali non si capiscono le vere ragioni delle stragi in mare, figlie dirette della guerra dell'Uccidente.

Cosa si può fare? Cosa si deve fare?

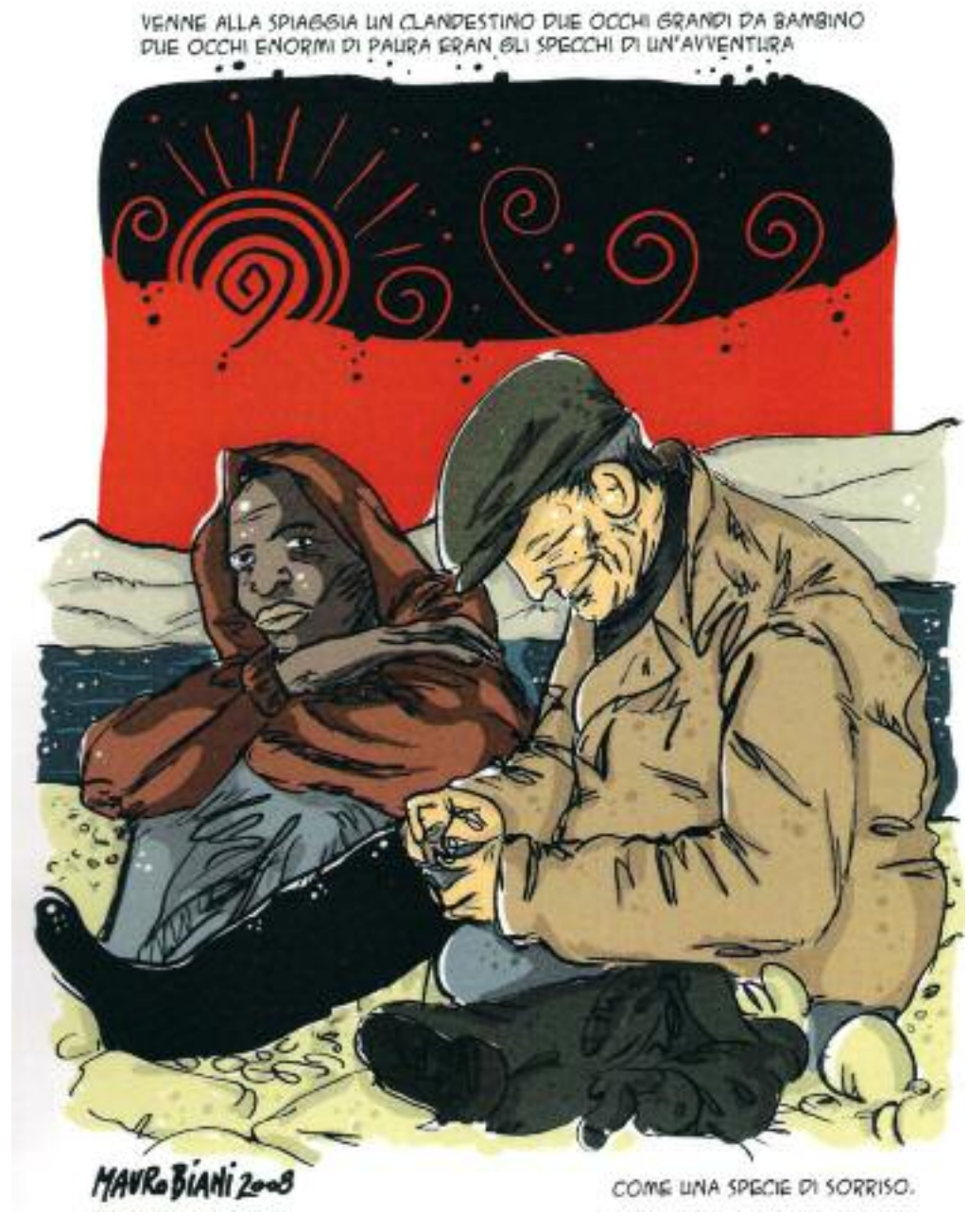
Nell'immediato sostenere e organizzare – non a parole ma con il lavoro di ogni giorno – l'accoglienza. Ma occorre avere uno sguardo più lungo perché bisogna costruire un cambiamento radicale cioè rovesciare l'economia e la politica. La guerra non dichiarata ai profughi e ai migranti continuerà e peggiorerà… se non nascerà un grande movimento popolare in Europa che riconosca come nostri fratelli e sorelle coloro che migrano e che scappano.

Sono fratelli e sorelle per la comune umanità. Ma sono/saranno anche nostri potenziali alleati nella lotta per un altro mondo. L'Uccidente che affama l'Africa è lo stesso padrone che sta togliendo anche a noi soldi e diritti per darli ai già ricchi, all'un per cento. Quando finalmente lo capiremo allora scopriremo che migranti e profughi sono dalla nostra parte mentre l'Unione (Europea) dei banchieri è la nostra nemica. O meglio lo riscopriremo perché il primo maggio storicamente ha significato che lavoratori e lavoratrici di quasi tutto il mondo iniziavano (faticosamente certo) a unirsi, al di là della nazione o della religione, in quanto classe di sfruttati contro la classe degli sfruttatori. Si cantava «nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà». Dobbiamo ritrovare, ricostruire, riorganizzare quel primo maggio. Per tutte e tutti noi, futura umanità.

(*) Oggi la "bottega" dalle 7 in poi ospita solo post legati alla guerra (non dichiarata) dell'Occidente a migranti e profughi. Chiediamo a chi ci legge di aiutarci prossimamente ad approfondire i temi che affrontiamo oggi; anche raccontando le storie di chi viene accolto e di chi viene respinto, di chi è dalla parte dei migranti e dei profughi e per questo viene "intimidito"(esemplare la vicenda di Radio Onda D'urto a Brescia), di chi nelle istituzioni alimenta il razzismo dei fascioleghisti ma anche le voci di molte/i che si oppongono a ogni razzismo e fascismo.(db per la redazione).

Fonte:Blog Danieli Barbieri

La vignetta è di Mauro Biani.





Con una mitragliatrice davanti...

... ho dovuto prendere la barca

di Maria Rosaria Baldin*

Qui le testimonianze dei rifugiati dello Sprar Eta Beta di Roma, sono state diffuse e devono essere diffuse per rioffrire una giusta chiave di lettura alle motivazioni dei numerosissimi migranti che arrivano in Italia.

"Vogliamo provare a raccontare quello che ancora non si dice, si comincia a sussurrare, ma non viene detto. – spiegano Gianluca Riggi e Valerio Gatto Bonanni, ideatori del progetto Black Reality – Perché, quando li incontri, questi viaggiatori ti raccontano una storia diversa, di un Mediterraneo che è divenuto una discarica umana. Il viaggio è cambiato in questi anni, come è cambiato il nostro mare, un luogo di smaltimento di rifiuti umani. Si parte da casa, ma non è una partenza, è una fuga da una dittatura, da una guerra, da un campo di addestramento, perché tutti si deve combattere, da una parte o dall'altra, devi solo scegliere su quale lato del fronte vuoi stare, altrimenti, se non vuoi scegliere, fuggi dalla mattina alla sera senza una valigia, senza soldi, solo quelli per una corriera che ti porterà in Burkina Faso o in Niger. Qualcuno non ha neanche il tempo di salutare i genitori, i fratelli, gli amici, scappi e basta. E con quaranta euro, anche meno, anche niente, inizi ad attraversare il deserto per la Libia. E arrivi, se arrivi, a Sabah, prima città libica nel deserto del Sahara. Se il camion s'è rotto devi camminare, tre, quattro, sei giorni. Dalla Somalia o dall'Etiopia i giorni diventano quindici o venti, un poco a piedi, un poco in auto. Si parte in trentatré e si arriva in quindici. Prima di morire li senti dire "cibo, acqua" e poi si spengono sulla sabbia rovente del Sahara, si continua a camminare, se ti fermi potresti non avere più le forze per andare avanti.

A Sabah si entra di notte, di nascosto, due a due, da lì si riparte poi per Tripoli, magari nel portabagagli di un'automobile, magari in dieci, uno accanto all'altro come biscotti savoiardi".

"A Tripoli devi trovarti una casa e devi pagarla – ci hanno raccontato i partecipanti al laboratorio che ha dato vita al breve spettacolo "L'intervista" di Giovanni Greco, – un lavoro anche, ma le case da affittare appartengono a bande criminali, a bande di ribelli, a bande e basta. Lavori per loro gratis e paghi la casa, quando non servi più ti vendono da una banda all'altra e ricominci a lavorare senza essere pagato, fino a che non servi più a nessuno, ne sono arrivati altri nel frattempo. A volte ti fanno telefonare a casa, a mamma e papà, se hanno i soldi da inviarti ti liberano, ma se avessi avuto i soldi non saresti scappato forse, a piedi nel deserto, magari avresti preso un aereo, se avessi avuto i soldi. Altre volte a Tripoli ti ferma la polizia, la polizia ti arresta, ti porta in prigione, puoi starci un mese o un anno. La mattina ti svegliano picchiandoti e poi ti danno una tazza di latte, del formaggio, pane, un pasto al giorno. Ogni sera vai a letto sapendo che domani ti sveglieranno picchiandoti. Anche la polizia ti fa telefonare a casa, se ti inviano i soldi sei libero, ma se avessi avuto i soldi te la saresti già comprata la tua libertà, se avessi avuto i soldi.

Arriva il giorno che non servi più a nessuno, come schiavo sei divenuto inutile, come prigioniero anche. Altre centinaia di ragazzi e uomini hanno attraversato il deserto e sono giunti a Tripoli, carne fresca da macellare. E allora ti portano in una casa al mare, e ti ci porta la banda criminale, e ti ci porta la polizia, poi una notte quando in casa siete diventati settanta, ottanta, cento, si va tutti in spiaggia, nessuno sa nuotare, forse uno ogni venti sa fare due bracciate a stile libero, non ci sono piscine in Mali dove imparare a nuotare. C'è una barca di sette metri per due, sette persone al metro, settantacinque persone, se la barca è dieci metri per due possono starcene anche centodieci. Devi stare seduto con le ginocchia attaccate al petto, divaricate, perché fra le tue gambe si posizionerà un altro. Nessuno vuole salire, tutti hanno paura, i poliziotti prendono le pistole, sparano, uno, due, tre, quattro volte, quattro corpi sulla sabbia. E allora si sale in barca, si va, si parte, per dove non si sa, il viaggio può durare un giorno come quattro, forse morirai tra le onde, forse una nave italiana ti salverà, guardi il mare e pensi "Inshallah".

Ecco che il mare diviene una discarica umana, uno smaltimento di rifiuti umani, d'altra parte ucciderli sarebbe un problema, come smaltire i corpi di duecentomila, trecentomila schiavi ogni anno; ad Auschwitz sperimentarono i forni, in Libia si usa il mare, è più semplice, meno complicato, meno rimorsi sulla coscienza e "Se arrivi in Italia potresti anche dovermi ringraziare".

Di seguito riportiamo delle storie vere, così come ce le hanno raccontate, l'italiano traballa, ma non le abbiamo rimaneggiate, sono autentiche:

22 settembre 2010 – Il giorno della festa di Indipendenza del Mali città di Gundara a 6 km da casa mia. Grande festa, molta gente, tanta confusione. Si canta, si balla, ci sono le gare e i giochi con i cavalli, si mangia e si beve. Quando scendo dalla mia moto vedo tante persone, una folla, e tra la gente ho visto una ragazza bellissima che batteva le mani, era alta come me, i capelli lunghi, gli occhi come i miei, si chiama Asha. Io vado da lei, la saluto e lei risponde al mio saluto. Quando però le parlo lei non dice niente, due volte le rivolgo la parola e due volte lei non dice niente, la terza volta invece parla: Che cosa vuoi? – Come va la famiglia? – Bene! – Perché due volte ti ho parlato e tu non hai risposto? – Qui ci sono tante persone, non posso risponderti qui, e mio padre mi controlla sempre, mio padre è Muslim! – Tu sei una bella ragazza. – Grazie. – E non è diventata rossa, ma è rimasta nera!

Tu sei una ragazza bella e gentile. – Grazie, e tu sei un bell'uomo! – Oggi gioco a calcio, vuoi venire a vedere la partita? – Si! – E quindi siamo andati insieme alla partita. Dopo la partita l'ho riportata a casa con la moto, le ho detto: Mi piaci! – Anche tu!

Mio padre si è ammalato alla testa e tutti i giorni lo portavo in ospedale con il taxi per le cure, l'ospedale si chiama Fonse. Un giorno al ritorno la strada era bloccata dai soldati che dicevano di andare con loro a fare la guerra, a combattere. Hanno lasciato andare mio padre perché era malato, si vedeva che stava male, e mi hanno portato via, in prigione, per quattro giorni. Tutte le mattine ci facevano correre, il quarto giorno sono scappato, sono scappato perché non volevo diventare un soldato e fare la guerra, era l'ultimo dell'anno, il 31 dicembre, e sono tornato a casa. Mio padre mi ha detto -Devi andare via. – Non posso andare via perché tu stai male, chi ti porta in ospedale se io vado via? – No, tu devi andare via, tu sei un bambino e non mi piace che tu muori adesso! Io sono vecchio, tu devi andare via!

Mi ha dato i soldi per prendere l'autobus e andare in Burkina Faso. Alla frontiera i soldati ci hanno fermato per il controllo, ed io ho avuto paura, sono andato da una ragazza a chiedere aiuto e lei mi ha aiutato. Lei aveva un lasciapassare da commerciante, la ragazza ha detto ai soldati che io lavoravo per lei, che ero il suo aiutante. Dal Burkina Faso con 40 euro sono passato in Niger, la ragazza mi ha trovato uno chauffeur, un autista, anche lui alla frontiera con il Niger ha raccontato che io lavoravo per lui, ero il suo aiutante. Con altri 25 euro sono passato dal Niger alla Libia, nel deserto, il Sahara.

Sei giorni di deserto in Libia, il camion si è rotto, eravamo 33 quando siamo partiti ai confini del Sahara e siamo arrivati in 15, dopo tre giorni a camminare senza bere, senza mangiare, sotto il sole. Vedi le persone morire e non puoi fare niente, devi solo camminare, e non riesci più a stare bene con te stesso, perché ci pensi sempre, io ci penso sempre, è così.

Mi chiamo XXXXX. Vengo dal Mali. A 15 anni mio padre mi ha venduto a suo fratello, mio zio, che non aveva figli per lavorare come pastore e come agricoltore. Ho lavorato con lui per 9 anni, ma poi mio zio ha litigato con sua moglie e ha deciso di andare via in Europa. Mi ha detto: Quando torno dall'Europa, tu puoi ritornare a lavorare con me. Ma io nel frattempo ero rimasto senza lavoro e senza fidanzata. Perché avevo una fidanzata e ho litigato con il padre di lei. Lui voleva che ci sposassimo, ma io non avevo soldi e non avevo lavoro. E allora mi ha detto: Se non la lasci chiamo la polizia. Lei non voleva che io andassi via perché era innamorata di me. Suo padre si è molto arrabbiato e anche mio padre si è molto arrabbiato e mi ha detto: lasciala questa ragazza, ne troverai un'altra. Ma io non volevo lasciarla perché l'amavo e lei amava me. Le due famiglie si sono incontrate e siccome non avevamo soldi, non poteva esserci il matrimonio e allora senza lavoro e senza fidanzata, ho deciso di andare via dal Mali. Sono arrivato in Niger in camion in un viaggio di 5 giorni e da lì, passando 10 giorni per il deserto, sono arrivato in Libia, a Sabah, nonostante durante il viaggio si fosse rotta la macchina che ci portava. A Sabah e anche dopo fino a Tripoli abbiamo passato molti checkpoint nascosti nel portabagagli di una Toyota, dov'eravamo in 10, quasi senza aria e senza poter fare nessun rumore.

Quando sono arrivato a Tripoli però i poliziotti mi hanno visto per strada e mi hanno catturato e portato in prigione. Mi hanno chiesto dei soldi, ma io non ne avevo. I poliziotti, dopo 1 anno e 6 mesi mi hanno venduto ai mercanti di uomini che mi hanno portato in una casa vicino al mare, dove sono rimasto per 15 giorni e l'unico pasto era la colazione. Una notte ci hanno portato in riva al mare, non conoscevo nessuno, c'era una piccola barca che ci aspettava, eravamo almeno 70 persone. Il mare era brutto, nessuno sapeva guidare, non volevo salire ma ci hanno puntato le pistole e ci hanno costretto a farlo. Dopo 4 giorni di mare, una nave della marina italiana ci ha trovato, ci ha soccorso e ci ha portato a Pozzallo, in Sicilia.

Mi chiamo XXXXX. Vengo dal Mali dove ero un pastore: avevo mucche, capre, un asino. Nel 2010 è cominciata la guerra con i musulmani che volevano imporre la Sharia. E volevano che mi unissi a loro come soldato. Un giorno di guerra molto brutto io ero con i miei animali al pascolo, sento di combattimenti e di bombe, torno a casa e non trovo più nessuno. Ho cercato mio padre, mia madre e non riesco a trovare nessuno perché hanno distrutto tutto. Ero solo ed era pericoloso rimanere lì. Sono andato a Gau, la città più grande e più vicina. Ma appena arrivato mi hanno visto e mi hanno catturato e mi hanno portato in un campo di addestramento per reclute. C'erano moltissime persone e nella mia stanza altre 5 persone oltre me. Ho capito che se non mi fossi unito ai soldati dell'esercito, mi avrebbero ucciso. Così insieme ad altri sono riuscito a scappare durante la notte e ho trovato la possibilità di andare in Burkina Faso. Ho bloccato un uomo che passava con una macchina, gli ho raccontato la mia storia e lui mi ha aiutato a scappare. Sono rimasto due settimane in Burkina, nella capitale e da lì sono andato in Niger. Poi, dopo 11 giorni di deserto sono arrivato a Sabah in Libia. Ho passato moltissimi checkpoints e ogni volta ci chiedevano 20 dinari. Io non li avevo e così ci hanno venduto a un libico che ci teneva in una stanza e ci diceva di chiedere soldi alle nostre famiglie: ma io ancora oggi non so che fine ha fatto la mia famiglia. Sono rimasto tre mesi a Sabah e poi il libico che mi aveva comprato mi ha rivenduto a quello del Niger, il quale mi ha lasciato libero. Da Sabah sono riuscito ad andare a Tripoli, dove sono rimasto 1 anno e 3 mesi e ho lavorato come muratore con un tipo che non mi pagava. Un giorno gli ho detto: io non lavoro più se non mi paghi e allora lui mi ha portato in riva al mare, una notte. C'erano molte altre persone e ci costringevano a salire su una barca che non era in buone condizioni. Il tempo era brutto e il mare era brutto. Il viaggio è durato tre giorni finché una nave italiana ci ha preso e portato a Taranto. Da lì sono andato ad Acquaviva e quindi a Roma.

(*) Oggi la "bottega" dalle 7 in poi ospita solo post legati alla guerra (non dichiarata) dell'Occidente a migranti e profughi. Chiediamo a chi ci legge di aiutarci prossimamente ad approfondire i temi che affrontiamo oggi; anche raccontando le storie di chi viene accolto e di chi viene respinto, di chi è dalla parte dei migranti e dei profughi e per questo viene "intimidito"(esemplare la vicenda di Radio Onda D'urto a Brescia), di chi nelle istituzioni alimenta il razzismo dei fascioleghisti ma anche le voci di molte/i che si oppongono a ogni razzismo e fascismo.

* Esperto in formazione autobiografica

Fonte: Blog Daniele Barbieri





Tortura, migranti, paradossi

La Corte di Strasburgo ci chiede di introdurre il reato di tortura. E nel disegno di legge all'esame delle Camere si parla anche di immigrazione. Ecco le novità

È, potremmo dire, la notizia della settimana: la Corte di Strasburgo **ha condannato l'Italia** per il *blitz* alla Scuola Diaz di Genova, dopo le manifestazioni anti-G8 del 2001. E ha obbligato il nostro paese a introdurre nel Codice Penale il reato di tortura. Così, la Camera dei Deputati ha dovuto tirar fuori dai cassetti un vecchio **disegno di legge**, approvato l'anno scorso al Senato e poi caduto nel dimenticatoio.

Tutto questo è noto, e non c'è bisogno di tornarci sopra. Meno noto è il fatto che nella proposta all'esame delle aule parlamentari – il cui primo firmatario è l'onorevole Luigi Manconi, da sempre sensibile a questi temi – compare anche un riferimento ai migranti: all'articolo 3 si legge infatti che è vietata l'espulsione quando vi siano «fondati motivi di ritenere che lo straniero rischi di essere sottoposto a tortura». Una clausola doverosa, senza la quale una legge di questo genere sarebbe monca e ipocrita.

Una norma già esistente, ma non applicata per anni

E però, a voler fare gli *avvocati del diavolo*, la norma pone anche qualche interrogativo. Anzitutto, già oggi l'**articolo 19** del Testo Unico Immigrazione stabilisce il divieto di rinviare lo straniero «verso uno Stato in cui possa essere oggetto di *persecuzione*». Quella paroletta – «persecuzione» – è oggetto di infiniti dibattiti tra i giuristi, ma tutti concordano sul fatto, abbastanza ovvio, che la *tortura* sia di per sé una forma di *persecuzione* [vedi **Manuale UNHCR 1979**, punto 51; **Scheda Asgi**, pag. 13].

Il provvedimento all'esame della Camera, almeno da questo punto di vista, non aggiunge nulla di nuovo: anzi, enuncia una norma che esiste ormai da venticinque anni, perché già la precedente legge Martelli del 1990 conteneva, **all'art. 7**, una disposizione pressoché identica. In gergo tecnico si chiama **«principio di *non-refoulement*»**, e compare anche nel diritto internazionale (ad esempio, nella Convenzione di Ginevra sui rifugiati).

Intendiamoci. Ribadire un concetto così importante non è mai inutile: come dicevano i latini, *repetita iuvant*. Ben venga, quindi, una clausola che rende esplicito ciò che prima si poteva leggere solo tra le righe: però, nel frattempo, ci si potrebbe chiedere anche se e come (non) abbia funzionato la «vecchia versione», diciamo così. E imparare dagli errori del passato.

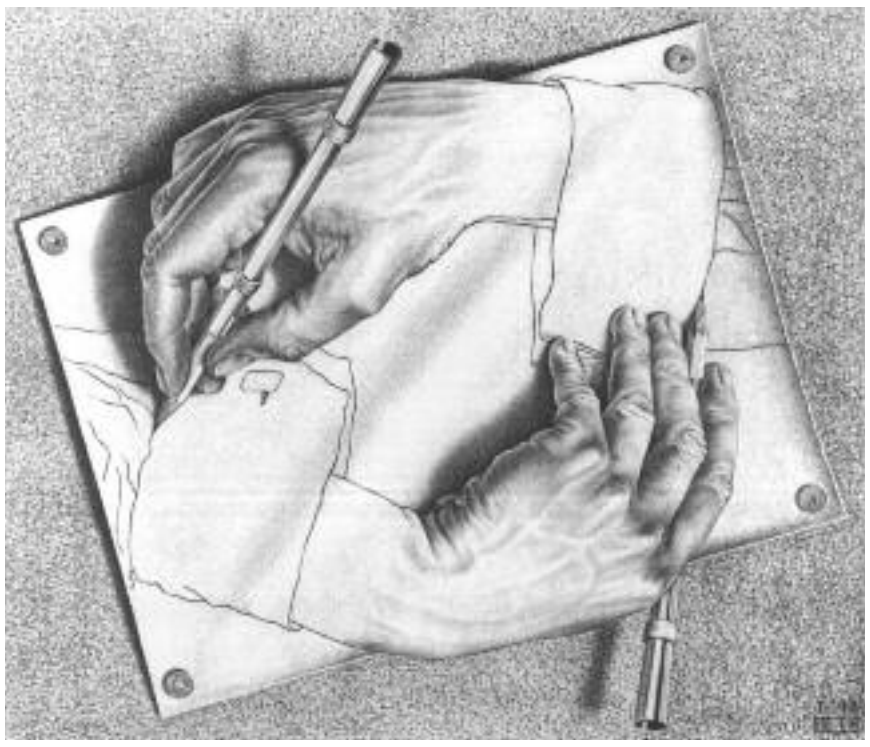
Per andare «al sodo», il punto dolente è che l'applicazione di questa norma è da sempre affidata ai questori: sono loro che devono stabilire se il rimpatrio dello straniero rischia di compromettere i suoi diritti fondamentali. E sono loro a rilasciare, al migrante eventualmente «graziato», un permesso di soggiorno «per motivi umanitari».

Il problema è che i questori sono competenti in materia di ordine pubblico, ma non di diritti umani. Sanno poco, o pochissimo, dei paesi di origine dei migranti, e non sono in grado di valutare le situazioni di pericolo cui possono andare incontro gli stranieri rimpatriati. Così, per molti anni questa norma è rimasta quasi del tutto inapplicata.

Le Commissioni

A cambiare le cose ci hanno pensato le famose «commissioni», quelle – per capirci – incaricate di valutare le domande di asilo politico. Quando non c'erano gli estremi per concedere lo *status* di rifugiato, ma era comunque necessario garantire una qualche forma di protezione, le commissioni hanno cominciato a «raccomandare» il rilascio di un permesso per motivi umanitari, in attuazione – per l'appunto – del principio di *non-refoulement*.

Anche qui, però, non sono mancati i problemi: le Questure consideravano queste «raccomandazioni» come dei semplici *suggerimenti*, e spesso decidevano di non rilasciare i permessi richiesti. Soltanto nel 2009 una **sentenza della Cassazione** ha stabilito, finalmente, che l'*invito* della Commissione deve considerarsi un *ordine*, e che quindi il documento di soggiorno *deve* essere concesso. Oggi, il principio sembra assodato (anche se non mancano casi di Questori "recalcitranti", **prontamente ripresi dai giudici**...).



Insomma, ci sono voluti quasi venti anni perché il principio di *non-refoulement* venisse applicato. E ora che le Camere si apprestano a *rafforzarlo,* introducendo un riferimento esplicito alla tortura, forse sarebbe il caso di non ripetere gli errori del passato. Ad esempio, sarebbe necessario non delegare la materia agli organi di polizia.

La tortura e gli «accordi con i paesi di transito»

Ma il problema è ancora più complesso, e investe in termini più generali le politiche migratorie del nostro paese. Solo un mese fa, il Ministro Alfano ha proposto di istituire dei **campi di accoglienza nelle cosiddette *aree di transito***. L'idea è quella di ospitare temporaneamente i profughi in paesi come la Tunisia, il Sudan o l'Egitto: qui, esaminare le domande di asilo rivolte alla UE, e trasportare in Europa solo chi ha diritto allo *status* di rifugiato.

Il rischio è evidente, ed è stato **ben spiegato**, ad esempio, da un esperto della materia come Fulvio Vassallo Paleologo: dietro la maschera degli «accordi con i paesi di transito» si nascondono spesso dei veri e propri respingimenti collettivi di rifugiati. L'Europa, insomma, non vuole i profughi, e cerca di trattenerli prima che arrivino...

Per restare al nostro tema, molti «paesi di transito» praticano comunemente la tortura, come documenta l'ultimo **rapporto di Amnesty International**. Predisporre luoghi di accoglienza in paesi che non forniscono garanzie sul rispetto dei diritti umani significa esporre i profughi, almeno potenzialmente, a trattamenti inumani e degradanti. Certo, non c'è nessun automatismo: il fatto che un paese come l'Egitto, ad esempio, abbia praticato e pratichi violenze contro gli attivisti dei Fratelli Musulmani non significa per forza che la polizia egiziana torturerà anche i migranti.

E tuttavia, resta una contraddizione di fondo: mentre si approva una legge contro la tortura, si fanno accordi con paesi che la praticano diffusamente. In nome, magari, del «contrasto all'immigrazione clandestina». E allora, non sarebbe il caso di cambiare le politiche migratorie italiane ed europee, mentre si discute del reato di tortura?

Una ferita ai diritti umani: la detenzione amministrativa

Infine, un ultimo cenno merita il tema della detenzione amministrativa: a partire dal 1998, l'Italia si è dotata di Centri di Identificazione ed Espulsione per «trattenere» gli stranieri irregolari in attesa di rimpatrio. Si tratta di luoghi dove sono di fatto *detenute* persone che non hanno compiuto alcun reato: per questo, **molti giuristi** considerano anti-costituzionale l'esistenza stessa dei «centri».

Uno spazio di *sospensione del diritto* produce inevitabilmente violenze e abusi: da più di quindici anni assistiamo a continue e ripetute denunce sulle condizioni degli immigrati nei CIE. E sono moltissimi i casi di trattamenti *inumani e degradanti*, qualificabili come vera e propria «tortura». L'episodio più noto – ma non il solo – è quello delle **«docce antiscabbia»** cui vennero sottoposti (correva l'anno 2013) i migranti nel centro di Lampedusa.

Anche qui, bisogna intendersi: la detenzione amministrativa, per quanto odiosa, non è di per sé una forma di tortura. E tuttavia, un luogo dove sono sospesi i diritti fondamentali è anche, fatalmente, uno spazio dove possono verificarsi abusi molto gravi. Non sarebbe allora il caso di rivedere le cosiddette «politiche di contrasto all'immigrazione clandestina»?

Sappiamo, d'altra parte, che i CIE non servono allo scopo dichiarato, cioè non riescono *davvero* ad allontanare i migranti «indesiderati». E sappiamo anche che, negli ultimi tempi, gli stranieri trattenuti sono considerevolmente diminuiti (ne abbiamo parlato **su questo stesso giornale**). La chiusura definitiva dei «centri», da questo punto di vista, non rappresenterebbe un evento così *traumatico* per le nostre politiche migratorie.

Insomma, per farla breve: è sacrosanto introdurre il reato di tortura, ed è altrettanto doveroso vietare l'espulsione dei migranti che potrebbero subire violenze gravi in caso di rimpatrio. E tuttavia, se vogliamo davvero mettere al bando la tortura, i passi da fare sono più ampi e complessi...

Sergio Bontempelli

Tomba acqua di mare

(La preghiera del migrante)

Madre acqua che ci hai generati
non punirci per averti abbandonata ingrati
miliardi d'anni fa
Nuotavamo felici tra le tue acque trasparenti
ma spinti dall'avventura siamo partiti
per esplorare e popolare terre emerse.
Ricordati che siamo sempre tuoi figli.
Aiutaci ad attraversare le tue acque senza morire
Non scatenare tempeste o giorni infuocati
Accompagnaci con un dolce vento
che ci porti salvi verso l'Europa
dove nessuno muore di fame
e conosce guerre feroci.
Non farci vagare per giorni o mesi
senza sapere più dove siamo
Addolcisci le tue acque se abbiamo sete
Fai volare qualche pesce sul barcone se abbiamo fame
Ridai un po' d'umanità a chi comanda le grandi navi
che appena ci vedono si allontanano
Dai luce a chi ci odia senza motivo
a chi scatena la paura contro di noi
e ci fa apparire mostri terribili
Siamo solo poveri disperati
che cercano di fuggire da guerre e carestie
Ma se proprio non vuoi far questo
cullaci con dolcezza tra le tue braccia
prendici quando stiamo dormendo
o dilaniati da fame e stanchezza.
Che almeno la morte ci sia umana

L'opera fu utilizzata tanti anni fa dall'allora Senatore e ex Sindaco di Bologna Walter Vitali per i suoi auguri di fine anno.





Nel Mare Mediterraneo dal 1990 al 2015 le morti di migranti, in gran parte richiedenti asilo, rifugiati, profughi, sono state circa 25.993.

Una cifra, purtroppo approssimativa, che rappresenta una tragedia permanente con sequenze di morti senza fine, chi per annegamento, chi per stenti divenuti insostenibili, chi per un criminale e cinico sfruttamento lucroso da parte di organizzazioni malavitose.

Uomini, donne, bambini, fuggono dai propri luoghi di vita per **l'insostenibilità di guerre, repressioni, devastazioni di interi habitat, sottrazione di risorse e sfruttamenti indiscriminati di intere aree a opera delle nostre stesse multinazionali occidentali**.

Una catastrofe umanitaria che ha contato ben **1800 morti in mare nei primi mesi di quest'anno, in cui enormi sono le responsabilità degli Stati, dell'Europa, ed anche di chi si volta dall'altra parte**.

Non possiamo rimanere indifferenti a questo massacro di vite, di speranze, di umanità! Dobbiamo **condannare queste politiche dei governi sulle migrazioni**, sulla mancanza di accoglienza, d'inclusione, sull'omissione di soccorso e salvataggio e talvolta di respingimento consapevole dell'inevitabile destino di morte verso cui centinaia di migranti sarebbero andati incontro. **Abbiamo anche voltato le spalle alla Costituzione del nostro paese a partire dall'Art.16 sulla libertà di circolazione e di soggiorno**.

L'ultima strage del **19 aprile, quando 800 migranti sono morti nel canale di Sicilia**, sta a dimostrare il **fallimento dei Governi dell'Europa sulle missioni di soccorso e di salvataggio**, aggravata dalla cancellazione di Mare Nostrum, che ha potuto operare con capacità di intervento e di assistenza, per passare poi, tagliando fondi e ampiezza dell'intervento, ad un'operazione di pattugliamento, Triton, assai inadeguata e limitata per l'aiuto verso imbarcazioni a rischio precarie e sovraffollate.

Vogliamo rappresentare pubblicamente la nostra **condanna e denuncia per queste gravi colpe e omissioni del Governo Italiano e dell'Europa**, sia nelle responsabilità istituzionali che nella solidarietà verso chi si trova in situazioni drammatiche e si pone alla ricerca di asilo, di accoglienza e di vita possibile per se e la sua famiglia.

• **Vanno aperti subito CORRIDOI UMANITARI stabili e ben organizzati,** dove non si ponga a rischio la vita, ma si tutelino dignitosamente le condizioni dei migranti;

• **Va abolito da subito l'assurdo obbligo che il regolamento di Dublino III** impone ai migranti di presentare richiesta d'asilo nel primo paese di arrivo, senza consentire libertà di circolazione e di ricerca di lavoro in Europa;

• Vanno organizzate **strutture di accoglienza a dimensione umana** rispettose delle provenienze.

• Vanno **contrastati e impediti gli atti di razzismo**,di qualsiasi tipo, contro la presenza, l'agibilità, l'inclusione con pienezza di diritti nella società dei migranti e delle loro famiglie, valorizzando altresì l'incontro di culture e di umanità, oltre ogni frontiera e barriera discriminatoria.

La Comunità delle Piagge, il Comitato Primo Marzo, Fuori Binario, la Rete Antirazzista stanno promuovendo a Firenze iniziative volte a esercitare tutta la pressione possibile su governi e istituzioni per l'apertura dei corridoi umanitari e per la messa in opera di provvedimenti concreti e responsabili nei confronti di un fenomeno storico inarginabile, a cui occorre dare risposte vere, certe, umane.

SE ANCHE TU SENTI QUESTA COME UNA PRIORITÀ DEL NOSTRO TEMPO, E SE VUOI ANCHE TU "RESTARE UMANO", ENTRA IN CONTATTO CON NOI E PARTECIPA ALLE PROSSIME INIZIATIVE

Contatti:

Centro sociale il pozzo: 055373737

Caterina: 3200138762;

Didier: 3336532856

www.facebook.com/groups/bastamortinelmediterraneo



Dal 1990 ad oggi sono morte nel Mediterraneo circa 25,993 persone.Quanto ancora resteremo in silenzio di fronte a questa strage?

DEVONO ESSERE ISTITUITI SUBITO I CORRIDOI UMANITARI
PER I RIFUGIATI CHE FUGGONO DA SITUAZIONI DI GUERRA E POVERTÀ

Giovedì 4 giugno 2015 dalle 16,30 alle 19
in Piazza della Repubblica a Firenze
Presidio animato e informativo
con Flashmob, interventi, musiche

- Per la circolazione dei migranti in Europa e l'abolizione di Dublino III
- e la tutela delle loro vite
- Per la creazione di strutture stabili di soccorso e salvataggio in mare
- Per l'apertura immediata di canali umanitari
- Per un civile e dignitoso sistema di asilo e di accoglienza
- Per una società di tutte e tutti, contro ogni razzismo, discriminazione e intolleranza

PER LA PARTECIPAZIONE AL FLASHMOB INDOSSARE UNA MAGLIETTA BIANCA CON UN NUMERO SCRITTO IN NERO (SCELTO FRA LE 30,000 UNITÀ) E PORTARE CON SÉ UN LENZUOLO BIANCO E UN GESSETTO BIANCO

Rete Antirazzista, Comunità di base delle Piagge,
Comitato 1° Marzo Firenze, Fuori binario.

PER INFORMAZIONI E PER PARTECIPARE ALLE PROSSIME INIZIATIVE:
Centro sociale il pozzo: 055-373737
www.facebook.com/groups/bastamortinelmediterraneo



Curare (non) è permesso

I risultati dell'indagine sull'accesso alle cure per i cittadini stranieri irregolari negli ospedali milanesi.

Prevedendo il pieno accesso alle cure anche per i cittadini stranieri irregolari, la normativa italiana è avanzata ed includente.
Il diritto alla salute viene protetto, come ricorda la Corte Costituzionale, "*come ambito inviolabile della dignità umana*".
Tra gennaio 2014 e febbraio 2015 i volontari del Naga ne hanno verificato l'effettiva applicazione negli ospedali milanesi, con un'indagine qualitativa, raccogliendo la documentazione e le testimonianze che presentiamo oggi.
La realtà risulta molto diversa dalle previsioni normative e dal loro spirito. "***Gessi non tolti, controlli diagnostici e ricoveri non effettuati, farmaci salvavita non forniti, esenzioni non applicate, pazienti cronici respinti, mancata erogazione del codice Straniero Temporaneamente Presente (STP) che permette l'accesso alle cure, ai farmaci e agli esami diagnostici***. *Sono questi alcuni dei 155 casi dei quali abbiamo raccolto la documentazione clinica e che dimostrano che* ***a Milano e nei paesi limitrofi, ogni anno, cittadini stranieri irregolari affetti da patologie anche gravi non ricevono assistenza sanitaria adeguata***" afferma il Dott. Fabrizio Signorelli, direttore sanitario del Naga.
"*Dalla nostra indagine emerge che in 80 dei 155 casi di pazienti non adeguatamente assistiti si tratta di* ***patologie gravi*** *come il diabete mellito, fratture ossee, casi di tumore o gravi patologie cardiache. Si tratta di persone giovani (età media 43 anni), prevalentemente di sesso maschile (76%), provenienti principalmente dai paesi del nord Africa, centro America, sud est Asiatico, Romania.* ***Il 20% dei pazienti che non ha ricevuto assistenza è cittadino comunitario.*** *I casi si distribuiscono equamente in tutti gli ospedali di Milano e dei paesi limitrofi e si rilevano* ***prassi estremamente variabili, a discrezione dei singoli ospedali o anche dei singoli operatori***" prosegue il direttore sanitario.
"*Riteniamo che tutto ciò sia, in parte, frutto di una mancanza di conoscenza della normativa da parte degli operatori sanitari e amministrativi, di difficoltà burocratiche e linguistiche e di un'abitudine diffusa a demandare alle associazione di volontariato. Ma crediamo che ciò derivi anche da una* ***chiara volontà politica regionale di non rendere pienamente godibile il diritto alle cure per tutti nella nostra città***" conclude Signorelli.
"*Affinché le cure siano garantite a tutti, senza discriminazione alcuna, è necessario un chiaro cambio di rotta politico. Al di là di ogni interpretazione del fenomeno migratorio,* ***crediamo che debba essere garantito a tutti il pieno godimento del diritto alla salute****. Non solo per rispettare la legge, ma soprattutto per una questione di* ***civiltà, equità e giustizia****; crediamo, infatti, che sia inammissibile che una fetta di popolazione che vive sul nostro territorio venga esclusa dal godimento di un diritto fondamentale*" afferma Luca Cusani presidente del Naga.
"*In attesa di un cambio di approccio strutturale e di vedere la legge pienamente applicata, sottoponiamo* ***alcune raccomandazioni*** *che potrebbero migliorare notevolmente la situazione attuale: rendere concretamente possibile per i pazienti stranieri irregolari l'iscrizione agli ambulatori dei medici di medicina generale; utilizzare il codice ENI, riconosciuto a livello nazionale, per i cittadini dell'Unione Europea indigenti privi di assistenza sanitaria; permettere anche agli ospedali privati convenzionati di prescrivere farmaci ed esami su ricettario regionale per i pazienti stranieri irregolari e attuare una campagna di informazione e formazione rivolta a chi opera nella sanità*" prosegue Cusani. ***"Come Naga continueremo a denunciare ogni forma di discriminazione e a colmare temporaneamente le lacune del sistema sanitario: curiamo, senza chiedere il permesso"****.*

Info:naga@naga.it - 349 160 33 05



Il mio prologo

Il mio prologo ha il sapore del silenzio
Un po' acidulo agro dolce
E i colori del giorno e della notte.
Quando lo intendo mi giunge al cuore una tenerezza
E voglio sia sempre così.
Non è possibile appiattire tutto nel benessere di un solo stato
Che monotonia direbbe la persona affaccendata
Tempo che scappa loro costante vicino di casa
Nervi a fior di pelle eco del loro profumo
Il mio prologo è silente
E sente tutta la fragilità della forza del mattini
Può sembrare banale eppure è un punto di vista
Il prologo gode dello spazio infinito delle innumerevoli possibilità
Così a volte si passa una vita solo sempre raccontandosi l'inizio. Bloccati lì
O tu amico amica che leggi queste poche povere righe
Sono una donna che confonde lo spazio e il tempo con il piacere di fare quello che vuole
Perciò il mio prologo è anche l'epilogo di me stessa
E francamente hai già fatto molto amica amico ad arrivare sino a qui.

Raffaella Sì

Suprema Madre
al solfeggiar
su virtuose maestà
dell'Eterno Creatore
Gocce di rugiada
sopra petali di rose
profuma il creato.

Antonio Raumer

Troppe volte ti ho visto.
Sul mare mentre scendevi dal barcone
Come clandestino con documenti
Pagati troppo cari.
Troppe volte ti ho visto,
sul selciato della morte.
Dormivi sdraiato sul molo.
La tua disperazione si vedeva anche lì.
Venendo da un paese straniero
Dove cercavi la fortuna.
Così lontana.

Sisina



NO AMIANTO Publiacqua

Amianto, la Regione tranquillizza il "cittadino elettore" con dati vetusti (e ignora gli studi dell'Agenzia Internazione di Ricerca sul Cancro - IARC)

L'ultima classificazione compiuta dall'Agenzia Internazione Ricerca sul Cancro (IARC) sulle forme di asbestosi sicuramente cancerogene per l'uomo (Gruppo 1) comprende anche quella derivante dall'amianto ingerito. E i cancerogeni del gruppo 1 IARC non hanno soglia: l'unica soglia possibile per la sicurezza dei cittadini è zero. Pertanto nell'acqua 'potabile' la concentrazione deve essere zero. Colpisce quindi il tranquillizzante comunicato emesso oggi dalla Regione Toscana - certo funzionale alla campagna elettorale del presidente Enrico Rossi bocciato dalle associazioni e dai movimenti per la difesa di una buona acqua pubblica - che rassicura ancora una volta sulla presenza di amianto nelle condutture dell'acqua potabile toscana: oltre mille chilometri di pericolosi tubi in tutta la regione.

Alla Regione e all'Istituto Superiore di Sanità (ma anche a tutti gli organi di stampa che pubblicheranno il comunicato istituzionale), suggeriamo quindi vivamente di leggere quanto prima la ricerca IARC all'indirizzo http://monographs.iarc.fr/ENG/Monographs/vol100C/mono100C-11.pdf dove la pericolosità dell'amianto ingerito è messa nero su bianco. Purtroppo è in inglese, ma traduciamo, per semplicità e per favorire una lettura consapevole agli esperti della Regione Toscana e dell'ISS, le conclusioni: "Esistono prove sufficienti per la cancerogenicità di tutte le forme di amianto per l'uomo. Le fibre in amianto provocano il mesotelioma, il cancro del polmone, della laringe e delle ovaie. Inoltre sono state osservate associazioni positive tra l'esposizione a tutte le forme di amianto e cancro della faringe, stomaco, colon-retto. Tutte le forme di amianto sono cancerogene per l'uomo (gruppo 1)."

La Campagna sfida Rossi e Bramerini a bere acqua con fibre di amianto

A Enrico Rossi, Anna Rita Bramerini e a tutti coloro che giocano con la salute dei toscani lanciamo una sfida: Siete pronti a bere un bicchiere d'acqua con dentro sbriciolate un po' di fibre di amianto?
Prima delle elezioni se possibile.

PROMOTORI DELLA CAMPAGNA: ABC Pistoia | Associazione Acqua Bene Comune Pistoia e Valdinievole | Associazione Esposti Amianto | Associazione Rifiuti Zero Firenze | Attac Firenze | Collettivo Fondo Comunista | Comitato 21 Marzo Gavinana (FI) | Comitato acqua bene comune Prato | Comitato acqua bene comune Valdarno | Comitato fiorentino Acqua Bene Comune | Comitato H2O Montevarchi | Comunità delle Piagge | CPA Firenze-Sud | Csa Next Emerson | Cub Sanità Firenze | Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua | l'Altracitta - giornale della periferia | Medicina Democratica | perUnaltracittà

CONTATTI:
noamiantopubliacqua@gmail.com | @amiantopubliH2O | noamiantopubliacqua.wordpress.com <http://noamiantopubliacqua.wordpress.com/>

La Campagna "No Amianto Publiacqua" boccia Rossi e la sua giunta

Alla salute dei toscani si antepone il profitto delle società per azioni

Abbiamo scoperto da soli che Publiacqua usa tubi in amianto per portare l'acqua nelle case dei fiorentini, dei pratesi, dei pistoiesi e di chi vive nel medio Valdarno; ci siamo indignati per l'assenza delle istituzioni su un tema così importante per la salute dei cittadini; ci siamo organizzati e uniti in un Campagna per l'eliminazione dei 225 chilometri delle pericolose tubazioni; abbiamo dimostrato analizzando il bilancio di Publiacqua, confortati dalla legge, che il costo di questa eliminazione deve ricadere sui soci della società per azioni e non sulle tariffe degli utenti o sui bilanci dei Comuni e della Regione; abbiamo costretto anche la Regione Toscana e l'Autority ad affermarlo, nonostante avessero sostenuto il contrario in prima battuta; abbiamo raccolto cinquemila firme online e su moduli cartacei per fare pressione sugli amministratori regionali, a partire dal presidente Enrico Rossi, sui Sindaci dell'AATO 3, sul presidente e sul direttore generale dell'AIT, sul presidente e sul cda di Publiacqua.

La Regione Toscana e l'Autority del servizio idrico, pressate dalla Campagna "No Amianto Publiacqua", hanno dovuto prima riconoscere che esisteva un problema, poi ammettere che i tubi andavano eliminati. Hanno iniziato a monitorare il fenomeno e a fare analisi, anche se ancora con evidenti limiti culturali - "ingerire l'amianto non fa male", "bere un litro di acqua contenente 22.500 fibre di amianto" non è pericoloso - e con altrettanto evidenti limiti politici - si tutelano gli interessi e i profitti di Publiacqua non obbligandola ad una immediata eliminazione delle tubazioni sparse un po' ovunque sul territorio.

Manca ancora da parte loro, è doveroso riconoscerlo, la trasparenza dovuta su questo pericoloso fenomeno. L'assessore regionale all'ambiente Annarita Bramerini ha dato notizia di analisi che hanno confermato la presenza di amianto nell'acqua potabile ma non ci ha detto dove. Come è ancora oscuro dove vengono fatte le altre rilevazioni e i risultati che hanno dato. Il silenzio delle istituzioni non ci conforta, considerata anche la storia del tallio nell'acqua potabile della Versilia dove istituzioni e società gestrice hanno fatto a gara a nascondere la verità.

È ormai chiaro che in Italia, e la Toscana non è per niente esente dal fenomeno, quando il profitto dei privati compete con i diritti dei cittadini la politica si schiera generalmente dalla parte delle società private. Noi vigileremo che ciò non accada, come vigileremo sul cronoprogramma di eliminazione dell'amianto e che i costi gravino su Publiacqua e non sugli utenti né sulla fiscalità generale e invitiamo coloro che decideranno di recarsi alle urne il prossimo 31 maggio a scegliere candidati che sappiano garantire una guida alla Regione trasparente e al servizio dei cittadini.



PROMOTORI DELLA CAMPAGNA: ABC Pistoia | Associazione Acqua Bene Comune Pistoia e Valdinievole | Associazione Esposti Amianto | Associazione Rifiuti Zero Firenze | Attac Firenze | Collettivo Fondo Comunista | Comitato 21 Marzo Gavinana (FI) | Comitato acqua bene comune Prato | Comitato acqua bene comune Valdarno | Comitato fiorentino Acqua Bene Comune | Comitato H2O Montevarchi | Comunità delle Piagge | CPA Firenze-Sud | Csa Next Emerson | Cub Sanità Firenze | Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua | l'Altracitta - giornale della periferia | Medicina Democratica | perUnaltracittà

CONTATTI: noamiantopubliacqua@gmail.com | @amiantopubliH2O | noamiantopubliacqua.wordpress.com



Non c'è due senza tre

NON C'E' DUE SENZA TRE...
***un'altra lavoratrice iscritta ai COBAS licenziata nella RSA S. SILVESTRO* in Borgo Pinti, 62**

Anche questa volta si tratta di un licenziamento intimidatorio e illegittimo che colpisce una donna di quasi 60 anni che lavora nella struttura dal 2001 senza aver mai avuto contestazioni o richiami disciplinari nei 14 anni di attività alle dipendenze delle altre cooperative che si sono succedute nella gestione della RSA.

Questo licenziamento assume aspetti ancora più odiosi perché avviene durante un periodo di malattia in seguito ad un incidente occorso alla lavoratrice mentre aspettava l'autobus per recarsi al lavoro, incidente che l'INAIL non ha riconosciuto come infortunio in itinere e su questa decisione la lavoratrice ha presentato ricorso.

È un licenziamento consumato con la collaborazione del medico competente che ha convocato a visita la lavoratrice e ha dichiarato che la stessa non è in grado di svolgere le mansioni inerenti il suo profilo professionale.

La cooperativa ha poi dichiarato che non può utilmente impiegare la lavoratrice affidandogli compiti meno gravosi e ha deciso di darle il benservito senza aspettare la completa guarigione ed effettuare in quel momento la visita di idoneità .

Sottolineiamo che per un caso analogo la Corte d'appello di Bari ha affermato che non è conforme a buona fede e correttezza il comportamento del datore di lavoro che ha licenziato il lavoratore immediatamente dopo l'accertamento di inidoneità senza attendere che trascorresse il termine per impugnare il giudizio dinanzi all'organo di vigilanza.

Anche in questo caso abbiamo avviato tutte le procedure legali di contestazione del provvedimento, ma di fronte alla gravità di questi continui attacchi nei confronti dei lavoratori che non accettano di sottostare passivamente alle angherie della cooperativa "l'AGORÀ TOSCANA" è necessaria la risposta solidale di tutti i lavoratori.

Va rimarcata ancora una volta la completa subalternità di Montedomini alle scelte repressive della cooperativa ed in particolare denunciamo come la risposta data dalla direzione di Montedomini all'interrogazione presentata da alcuni Consiglieri Comunali in merito al licenziamento di Cristian e Olivia ricalca fedelmente, addirittura con le stesse parole, quanto affermato dalla cooperativa nella lettera di licenziamento.

Ancora una volta si da per buona la versione della cooperativa senza aver sentito le ragioni dei lavoratori, ragioni che comunque saranno portate in tribunale nell'udienza fissata il 17 giugno dove siamo sicuri che sarà resa giustizia di questi soprusi.

Contro i licenziamenti illegittimi: reintegro immediato!

OLIVIA, CRISTIAN E ANTONIETTA DEVONO TORNARE A LAVORARE PER IL REINTEGRO DEI LAVORATORI LICENZIATI ILLEGITTIMAMENTE! SE TOCCANO UNO, TOCCANO TUTTI!

Confederazione Cobas- via dei Pilastri, 43//R - 055 241659 – fax 0552008330
fot.in proprio 17/5/2015

Arte e Oltre

L'arte della gioia o felicità
è come un immagine vibrante nel soffio
di un vento che canta essere tutto verità
spazza l'inganno di una notte buia
dopo essersi misurata con essa
la supera compiendosi
la dove non era stata creduta
Ahimè parole! Aiutatemi!
Aiutate la poesia affinché stanotte
possa colmarsi con la realtà
ed io insonne possa raggiungere
la giusta ispirazione e il riposo
Guarda il mio cuore bagnato d'ignoranza,
per questo corpo che è come se appartenesse agli altri
ho ferito un gran numero di uomini,
quante persone, benefattori, amici,
parenti e fratelli hanno sofferto
e ho visto piangere
Solo il sole all'alba astro nascente
mi potrà consolare
potrà farmi scordare
l'ingiusto passato che mi affligge
confesso…
Vorrei rinascere illuminato di una luce nuova
mai vista prima….
…. e il sole stella splendente appare guidandomi
vorrei nell'infinito amore,
con grazia, nella fratellanza,
operare l'agire dell'essere
il fare fatto compiuto

Baldasseroni C.

APPELLO DEL COORDINAMENTO NO AUSTERITY

FERMIAMO LA REPRESSIONE!

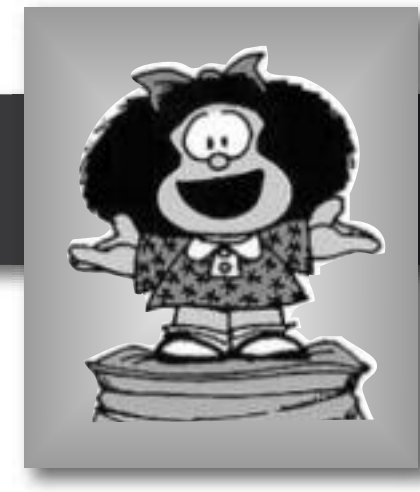
RIVENDICHIAMO TUTELE E DIRITTI!

La *repressione* che colpisce chi combatte contro le ingiustizie del sistema socio-economico si configura oggi come un'azione punitiva sistematica, particolarmente cruenta sui posti di lavoro, dove vengono colpite le avanguardie di lotta tramite ricatti, provvedimenti disciplinari e licenziamenti politici.
Il sistema padronale vuole convincere le persone che il lavoro sia un privilegio, reprimendo i diritti e colpendo ogni libero dissenso con la forza, pretendendo più flessibilità e sottomissione sia tramite l'apparato normativo, sia per mezzo di contratti di lavoro cinici e brutali, concordati con dirigenti sindacali troppo spesso complici dei padroni (in questo contesto si spiega l'accordo vergogna del 10 Gennaio tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria).
Le riforme del lavoro varate dal Governo Renzi, tutte volte a scaricare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori, aggravano ulteriormente la situazione, riducendo le tutele e generando nuova precarietà.
Le prime vittime della repressione nei luoghi di lavoro sono gli immigrati, le donne e gli attivisti sindacali combattivi. Gli immigrati, a causa delle leggi razziste, sono costretti a subire condizioni di lavoro disumane (si pensi alla diffusione del caporalato nel sistema delle cooperative) e attacchi xenofobi. Le donne quotidianamente si scontrano con atteggiamenti maschilisti che, sotto il ricatto del licenziamento, sempre più spesso si configurano come molestie e violenze. Gli attivisti sindacali combattivi, soprattutto con l'applicazione dei nuovi accordi sulla rappresentanza, perdono le tutele sindacali nei luoghi di lavoro e sono i più esposti alla rappresaglia padronale.

PERTANTO IL COORDINAMENTO NAZIONALE NO-AUSTERITY FA APPELLO A TUTTI GLI ATTIVISTI, ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI, POLITICHE, ALLE ASSOCIAZIONI A IMPEGNARSI PER:

1. Sostenere attivamente e unitariamente i lavoratori e gli attivisti colpiti da provvedimenti repressivi, tanto dalle aziende come dallo Stato (ad esempio il caso degli arresti dei militanti No-Tav), anche attraverso il sostegno alle casse di resistenza a favore delle vittime della repressione.
2. Lottare per il ripristino di un sistema normativo che consenta ai lavoratori di difendersi dalle vessazioni e dai soprusi aziendali, tutelandoli dai licenziamenti indiscriminati e strumentali e garantendone il reintegro del posto di lavoro.
Abolizione del Jobs Act e della controriforma Fornero dell'art. 18!
3. Esigere la cancellazione dai contratti di lavoro delle clausole di fedeltà aziendale e quelle che impediscono il libero dissenso e la libertà di espressione dei lavoratori.
4. Combattere la precarietà generalizzata e vergognosa di questo Paese, perseguendo la necessità di lavoro stabile e sicuro per tutti.
Assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari!
5. Perseguire l'abbassamento generalizzato del monte ore nei contratti di lavoro, la limitazione del lavoro straordinario e l'abbassamento generalizzato dell'età pensionabile quali strumenti primari per favorire la piena occupazione nel paese.
Lavorare meno lavorare tutti!
6. Mobilitarsi per una reale democrazia nei posti di lavoro e contro l'Accordo Vergogna sulla Rappresentanza, voluto dai sindacati concertativi e dai padroni, che attacca le libertà di espressione e dissenso e limita il diritto di sciopero.
7. Supportare unitariamente le lotte per il lavoro, contro il cinismo, l'arrivismo e le speculazioni dei padroni, impegnandosi per garantire sicurezza e dignità del lavoro; diffondere nei territori la solidarietà e la mobilitazione.
8. Esigere la cancellazione delle leggi antisciopero nel pubblico impiego e nei cosiddetti servizi essenziali (dai trasporti alla sanità), che impediscono ai lavoratori e alle lavoratrici di esercitare realmente il diritto di sciopero, obbligandoli a subire passivamente le misure di privatizzazione e di austerity imposte dal governo.
No ai nuovi decreti su scuola e pubblico impiego che inaspriscono il sistema disciplinare interno, potenziano il ruolo dei dirigenti e introducono divisioni tra i lavoratori funzionali a renderli più ricattabili e licenziabili!
9. Contrastare attivamente, nei luoghi di lavoro e nella società, ogni forma di razzismo e maschilismo, mezzi utilizzati dai padroni per creare divisioni funzionali a indebolire le lotte.

Manda la tua adesione a questo appello scrivendo a: info@coordinamentonoausterity.org
indicando: nome, cognome, città, eventuale sindacato o incarico sindacale o organizzazione di appartenenza
Possono essere mandate anche adesioni di sindacati, rsu/rsa, comitati di lotta
www.coordinamentonoausterity.org



Fuori Binario compie 21 anni e io 13 con lui

Il nostro coraggioso giornale a Giugno annovera 21 anni di vita, coraggioso sì poiché ciò che pubblichiamo su quello che sono i problemi sociali, forse, solo noi lo facciamo.
Questo perché nei nostri intenti non accettiamo finanziamenti di parte e siamo autogestiti, quindi non ricattabili da nessuno. Siamo autofinanziati!!.
C'è davvero motivo di esserne fieri di ciò che facciamo di come lo facciamo e resistere così tanti anni è davvero un impresa da eroi, moralmente parlando.
Ora vengo a parlare di me, di come e perché mi trovo a Fuori Binario. Com'è che si finisce sulla strada? Sulla strada, così penso, per libera scelta non ci va nessuno.
???????????

Io faccio parte di un'altra specie di uomini di strada e cioè della gran parte di quelli che ci si ritrovano per forza o per sfortuna. Così mi ritrovai senza lavoro, senza casa, senza affetti; che fare?
Questi sono i momenti più difficili nella vita di un uomo poiché la violenza della paura assale come un orribile tiranno per inculcarti il terrore che tutto è finito, ed egli ti bisbiglia malignamente all'orecchio "sei finito, sei finito, perché vivere ancora, falla finita!!"
Ma contro questo sinistro malignare si fa avanti la dea del buon consiglio che ti sussurra dolcemente nell'orecchio " ma rifletti un pò, è poi vero che sia la fine e non potrebbe essere invece l'inizio di un nuovo percorso? Rifletti bene tu che ami la filosofia e la poesia, che la vita sia più vicina a colui che "ha" o a colui che "è" ossia essere libero.
Dice il mio filosofo preferito: "colui che meno possiede è tanto meno posseduto". Riflettete bene su questa massima signori e signore.
Ebbene sarà stato grazie a queste parole che cominciai a vivere la vita di strada, che è durissima, con più sollievo ovvero con meno dolore.
Dormire nelle sale d'attesa delle sta-



zioni, soffrire il freddo, avere problemi grossi per mantenermi pulito, che fare per mangiare? Perché non avendo casa tutto si aggrava in modo enorme giorno dopo giorno, sei sempre più "barbone", presentarsi ad un datore di lavoro in maniera indecente, malvestito e puzzolente è come dire che il lavoro non te lo dà di sicuro.
Quindi giorno dopo giorno si va sempre più indietro cioè a peggiorare per darvi un idea per immagini sentite questo detto napoletano, " u cane mozzeca sempre u chiù disgraziatu" cioè, il cane morde sempre il più stracciato, il più povero.
E questo detto napoletano è Verissimo, l'uomo stronzo, la gente cattiva, questi sono i più velenosi n3emici dei più poveri, soprattutto psichicamente e moralmente, questi luridi malriusciti umanamente, questi falliti sotto ogni aspetto dei più elementari valori , questi maledetti che non sono né uomini né cani, né ricchi né poveri, né carne né pesce, questi ipersquallidi che possano tutti morire senza il mio minimo dolore, questi sono i più grandi nemici dei più poveri.
E pensare che Platone fa nascere l'amore dalla dea della povertà. L'uomo stronzo che la moglie a ragione gli fa le corna, si sfoga sul più debole, indifeso e povero.
Insomma questa gente da niente che trova un proprio motivo di affermazione e potere sui più deboli e indifesi è la specie peggiore che madre natura possa aver generato.
Ma la strada cha i suoi aspetti belli e meravigliosi. Solo quando ho vissuto sulla strada mi sono goduto intensamente una fantastica alba a Rimini e la sera dello stesso giorno il tramonto a Viareggio. L'intuito psicologico si sviluppa sulla strada a far colletta o procurarsi il cibo e il posto dove dormire.
Insomma vivendola bene, la strada ti da modo di conoscere l'umano, e conoscerlo nei più diversi aspetti poiché diversi sono i problemi che devi affrontare e risolvere.
Le persone più belle le ho conosciute per strada, coloro che hanno più a cuore le persone di strada, e non parlo solo degli artisti come: l'Astronauta, Salvatore, Andrea, Luciano, Silvestro, Emilio, Vittorio etc.., ma soprattutto di Fuori Binario che mi ha dato un motivo forte in cui credere nella vita, e non solo il motivo ma anche la possibilità di venir fuori dall'abisso sociale giusto in tempo.
I problemi di salute, la sordità, l'aneurisma al cervello e altro… gli anni che si caricano addosso.
Sono ancora vivo grazie alle persone del giornale, presidente, direttore, caporedattore, volontari e non faccio nomi tanto loro già lo sanno.
A loro va la mia riconoscenza, la mia gratitudine Grazie di cuore.

Francesco Cirigliano

… racconti nei tempi della crisi …

Storie di quotidiana sofferenza, in parte familiari, fragilità che ci passano accanto senza che noi nemmeno le notiamo, sono i rifiuti umani della nostra 'civiltà', i fuori binario, ... meno male che c'è qualcuno che ce le ricorda

…racconti nei tempi della crisi…

È difficile per noi, abituati a comunicati che parlano il linguaggio della "guerra infinita", raccontare storie di "vita quotidiana", di persone dimenticate, nella babele di mille rincorse metropolitane, di tempi difficili e di aperta disumanità... Eppure la crisi colpisce tante persone, donne e uomini, molte persone sole, sempre di più...
Salvatore Lo Presti aveva fatto uno dei tanti "mutui" per acquistare un alloggio in Via Reginaldo Giuliani, poi la crisi, la moglie in crisi depressiva che si toglie la vita, i figli che se ne vanno, sino allo sfratto ... senza preavviso. Salvatore ha quasi ottanta anni e nessuno lo aiuta. Dopo mille peripezie viene sistemato per un mese all'Albergo Popolare, ma i primi di aprile viene allontanato anche dall'Albergo Popolare ... oggi dorme alla stazione...
Jolanda abita in Via del Pino, Campo di Marte, l'otto di giugno subirà l'esecuzione di sfratto, tre bambini sulle spalle, lasciata dal compagno e una attività di Parrucchiera fallita. Gli assistenti sociali che, come sempre, non l'aiutano di certo ... ora si trova ad affrontare la realtà da sola, con il solo movimento che la sostiene...
Cruciano Muscarella, per la terza volta ha fatto i conti con vigili e polizia in una casa popolare dove ha risieduto per oltre trenta anni. È accusato di tutto, per non avere fatto niente, e l'assessore alla casa di Campi lo ha scelto come NEMICO NUMERO UNO, ma non ha fatto i conti con la solidarietà di tante persone che non riescono a capire il perché Cruciano deve lasciare la casa di Via Palagetta dove ha vissuto per tanto e ha sempre pagato ... ora ieri mattina si è barricato in casa, sono arrivati alcuni solidali e la polizia se ne è andata ... sino a quando?
Cinzia Carotti, un'altro sfratto per morosità incolpevole, si trova da sola dopo un incidente, la perdita del lavoro, la depressione a fare i conti con i tempi dell'oggi. Stamani lo sfratto, bloccato da militanti e solidali del movimento di lotta per la casa, un rinvio sino a settembre, ma per le persone sole, soprattutto dopo i quarant'anni non c'è futuro ...

Questi insieme a tanti altri, sono i migranti di casa nostra, esclusi dalla ferrea logica della Meritocrazia economica impartita dal governo Renzi...
Questi, insieme a tanti altri sono coloro che hanno vissuto in solitudine la profonde ferite della crisi..
Ma per queste e altre persone il tempo della pazienza è finito...

Lorenzo a nome e per conto del movimento di lotta per la casa



Mamme No inceneritore

Abbiamo scelto un nome semplice e parlante **"MAMME no INCENERITORE".**
Siamo un gruppo di mamme che hanno a cuore la salute dei propri figli; ci siamo documentate e abbiamo cercato informazioni e notizie sulla costruzione dell' inceneritore di Firenze (o come dicono i nostri amministratori, Termovalorizzatore di Case Passerini). Ai nostri amministratori locali e centrali chiediamo di abbandonare la politica dell'incenerimento e di adottare la strategia 'RIFIUTI ZERO': una strategia di gestione dei rifiuti che si propone di riprogettare la vita ciclica dei rifiuti, considerati non come scarti ma risorse da riutilizzare come materie prime seconde.
Siamo impegnate nella battaglia contro la costruzione del nuovo inceneritore di Firenze perchè: siamo state CURIOSE e non ci siamo fidate di chi ci racconta "… è nuova tecnologia, non fa male" e NON ci siamo ARRESE e non abbiamo ascoltato chi ci dice "… ormai è troppo tardi"
Crediamo che scegliere da che parte stare sia facile, basta rispondere a 2 domande:

1 - Esiste anche solo un RAGIONEVOLE DUBBIO sulla pericolosità degli impianti di incenerimento?
SI, il documento ASL allegato alla VIA del … , constatata la già grave situazione dell'area prescrive precisi controlli su esiti riproduttivi, contaminazione della catena alimentare, salute dei lavoratori addetti all'impianto e di tutti coloro che vivono e lavorano nelle zone di potenziale ricaduta.
Un sindaco di un comune dell'area fiorentina ci ha risposto candidamente:
"… ma che c'entra, la ASL lo fa per fare statistica …" risposta francamente inaccettabile!
… e una volta che la statistica evidenzierà nati pre termine, malformazioni, malattie, morti … quale soddisfazione potremo ricavarne?[1]

2 - Esiste un modo diverso, un ALTERNATIVA per risolvere il problema dei rifiuti?
SI, si chiama strategia Rifuti Zero o se preferite concetto di Economia Circolare. Teniamo a sottolineare che non si tratta di 'filosofie' ma di azioni concrete e già messe in atto in Italia e nel mondo.
Un esempio è la gestione dei rifiuti adottato dal Consorzio Contarina di Treviso o – volendo rimanere in Toscana – da Capannori. Ai nostri amministratori che stanno ancora a interrogarsi sul modo di incrementare di qualche punto percentuale la raccolta differenziata in epoche così lontana che – ci dicono – nel frattempo serve un inceneritore - diciamo: non occorre inventarsi niente, basta 'copiare' ciò che altri stanno già facendo (metodi organizzativi, mezzi adatti, logistica).
L'idea dell'Inceneritore di Firenze era già vecchia nel 2000 quando è stata 'partorita', oggi - dopo 15 anni - è storicamente 'morta', tanto che una risoluzione del parlamento europeo indica come obiettivo l'abolizione di discariche e inceneritori entro il 2020[2].

Ma evidentemente i nostri amministratori e le nostre istituzioni sono disattenti e distratti da altro… Noi mamme siamo meno distratte: ai nostri figli mettiamo la crema solare d'estate, li copriamo con sciarpa e cappello d'inverno … ma contro l'aria che respirano cosa possiamo fare? Senz'altro opporsi a questi progetti assurdi.
Per quanto ci riguarda continueremo a diffondere a tutti lo stesso messaggio: ci impegniamo nel 'contagiare' ciascuna altre 10 persone ad essere curiose e a non arrendersi.
Organizziamo incontri informativi – visto che chi di dovere sottace le notizie ai cittadini … e in tanti non sanno che vorrebbero cominciare i lavori questa estate.
La strada dell'incenerimento è sbagliata: per la salute, per l'ambiente e anche dal punto di vista economico per questo siamo contrarie.

NOTE:
1. [vedi parere ASL10 pervenuto in data 12/02/2014]

2. [vedi risoluzione del Parlamento Europeo del 24 maggio 2012 su un' Europa efficiente nell'impiego delle Risorse





MARCOVALDO e la macchina da guerra

PREMESSA: Nella sua raccolta di racconti "Marcovaldo", Calvino ha creato una maschera, un personaggio di fantasia che dà voce, di generazione in generazione, alla saggezza popolare laddove ne rimanga un briciolo.

Marcovaldo è come Bertoldo, come Pasquino, come Pulcinella, è di tutti e di nessuno, ognuno può appropriarsene a patto di non tradirne lo spirito, a patto di non fargli dire ciò che piace al potere invece che quello che il potere non vuole sentire.

Prima di rincasare dal lavoro, Marcovaldo si concedeva a volte un aperitivo, o come lo chiamava lui, una bicicletta. Una bicicletta era una bottiglietta di analcolico suddivisa in due bicchieri, ruota davanti e ruota didietro, uno andava a lui e uno al suo compagno Usbergo. Quel giorno Usbergo non si era presentato al lavoro perché non si sentiva bene e allora Marcovaldo si bevve anche la ruota didietro, alla salute di Usbergo. Buttato giù il secondo analcolico, Marcovaldo cominciò a vedere doppio: due uomini vestiti uguali entravano nel bar e ordinavano anche loro una bicicletta. Sembravano lui e il suo compagno Usbergo, ma avevano indosso una divisa mimetica e un grosso fucile a tracolla. I fucili non erano da caccia, che quelli quando ci si muove tra la gente si ripongono al sicuro in una sacca di cuoio, erano fucili da guerra! "Poveracci" pensò Marcovaldo che il militare l'aveva fatto, "saranno stati ore e ore a piantonare una latta di benzina o una polveriera, a rischio di saltare in aria per una cicca gettata per sbaglio, ora finalmente smontano e se ne vanno a riposarsi!" Macché



Finita la bicicletta, i due soldati escono e si piazzano in mezzo alle automobili parcheggiate in doppia fila. Una di queste auto è la loro: è una jeep che ha gli stessi colori mimetici, i finestrini sono coperti da grate di ferro e tutto intorno ha un'edera di maniglie e scalette. E' una macchina da guerra.

"A che gli servirà in città?" si domandò Marcovaldo e, poiché aveva l'abitudine di pensare a voce alta, qualche avventore lo sentì e gli rispose: "Sono quelli dell'operazione Piazze Sicure" " Sicure? Con quei cannoni? E la macchina, l'ha vista? Se sbagliano marcia, addio lambretta!" Marcovaldo pensava alla sua lambretta parcheggiata sotto la stazione dove prendeva il treno pendolari, proprio dietro alla macchina da guerra. I soldati non muovevano un muscolo, ma anche così davano nell'occhio, gli anziani si scansavano e i bambini li additavano intrepidi. "ma perché hanno la tuta mimetica?" Domandò marcovaldo all'avventore.

"Per non farsi beccare dai nemici, è chiaro" "Ma qui siamo alla stazione, non ci sono nemici, solo pendolari. E poi, scusi, se fosse come dice lei, dovrebbero vestirsi come tutti, maglia, pantaloni e via! Così conciati li riconoscono subito!" "Ma che vuole che si vestano in borghese?" "Non dico in borghese, magari come i controllori o i postini… a se proprio devono camuffarsi, che si vestano da panchina o da semaforo!" "Perché da semaforo?" "Perché devono nascondersi in mezzo ai semafori, mica se ne stanno acquattati nel fogliame!"

Mentre Marcovaldo faceva amicizia con il suo nuovo compagno di bevute, i due soldati si erano arrampicati sulla loro grossa macchina da guerra e facevano manovra. Una retromarcia troppo ardita e…PUM! Addio lambretta!

Massimo di Micco

Reato di tortura: una legge beffa

Preso lo schiaffo da Strasburgo, con la sentenza della Corte europea sulle torture alla scuola Diaz, la Camera sta correndo ad approvare una legge sulla tortura, in modo che sia possibile dire: ecco, abbiamo capito e provveduto in tempi record. In verità si profila una beffa. Il testo uscito dalla commissione Giustizia è un pasticcio giuridico, un'acrobazia per svuotare la legge dal suo interno. Già nel testo approvato al Senato mancavano i due pilastri tipici di ogni seria legge sulla tortura, pilastri indicati esplicitamente anche nella sentenza della Corte di Strasburgo: la disciplina della tortura come reato proprio del pubblico ufficiale e la non prescrittibilità.

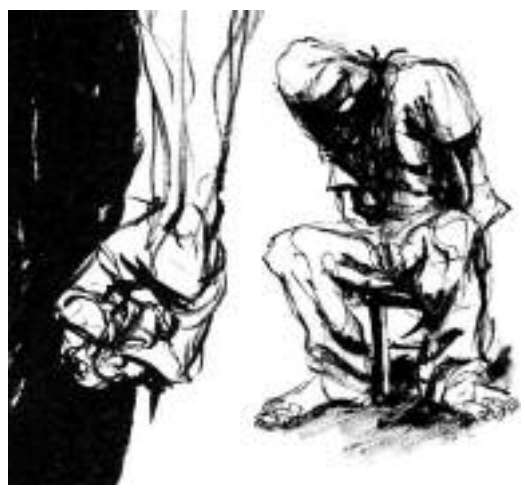
Alla Camera il testo è stato ulteriormente peggiorato, quindi non solo la tortura rimane un reato generico con la semplice aggravante per i pubblici ufficiali (aggravante che può essere compensata dalle attenuanti, ad esempio per il fatto d'essere incensurati) e non solo resta la possibilità della prescrizione, ma si è arrivati a dettagliare oltremisura le fattispecie da considerare come tortura: è il modo classico – come sa chiunque abbia un minimo di pratica giuridica – per rendere la norma inapplicabile.

Siamo di fronte a un dispositivo che diverge nettamente dalle indicazioni della Corte di Strasburgo, la quale in futuro – è facile prevederlo, in caso di approvazione di una legge del genere – sarà nuovamente chiamata a intervenire e a censurare l'Italia, come accaduto, per citare una vicenda recente, con il reato di clandestinità. Stiamo insomma assistendo a un paradosso. Nel momento in cui il nostro paese finisce sotto accusa a livello europeo per le "carenze strutturali" nel garantire il rispetto dei diritti fondamentali, si approvano "riforme" che ci allontanano dagli standard internazionali.

Qualcuno sostiene che una brutta legge è meglio di nessuna legge. Non è così, perché stiamo parlando di princìpi basilari della civiltà giuridica e perché le forze dell'ordine hanno bisogno di ricevere un messaggio chiaro e forte dal parlamento sull'urgenza di cambiare radicalmente rotta. Ne hanno bisogno perché hanno dimostrato, dal 2001 in poi, di non essere capaci di autocritica, di non avere strumenti di correzione efficace dei propri errori, palesando al contrario nei processi genovesi una pericolosa attitudine a mentire e ad ostacolare il corso delle inchieste. I vertici delle forze di polizia, spalleggiati dai ministri del momento, anziché agire per individuare e punire i responsabili degli abusi, anziché domandarsi perché alla Diaz e a Bolzaneto centinaia e centinaia di agenti abbiano praticato torture o assistito ai maltrattamenti senza intervenire, hanno agito in direzione opposta, proteggendo i responsabili e ostacolando il corso della giustizia. Il parlamento, di fronte a simili comportamenti, ha scelto di cercare una mediazione con i vertici e i maggiori sindacati di polizia, gli uni e gli altri attestati su posizioni retrograde e corporative e di fatto contrari all'introduzione del reato di tortura.

Approvare una legge difficilmente applicabile e smorzata nella sua carica morale e culturale, è una scelta politica che finirà per indebolire ulteriormente un tessuto democratico già malandato e a questo punto destinato a un'ulteriore involuzione autoritaria.

Lorenzo Guadagnucci
Comitato Verità e Giustizia per Genova





MAGGIO più vittime nei campi che sulle autostrade

MENO MALE CHE QUALCUN'ALTRO SE NE STA ACCORGENDO DI QUESTA CARNEFICINA. COMUNQUE SONO 21 NEL MESE DI MAGGIO E 51 DALL'INIZIO DELL'ANNO. 152 NEL 2014 E 142 DA QUANDO IL 28 FEBBRAIO 2014 HO MANDATO UNA MAIL A RENZI, POLETTI E MARTINA PER FARE ALMENO UNA CAMPAGNA INFORMATIVA SULLA PERICOLOSITÀ DEL MEZZO. LO STESSO SULLE PAGINE DELL'OSSERVATORIO SULLE PAGINE DELL'OSSERVATORIO SE AVETE UNA PERSONA CARA CHE USA QUESTO MEZZO AVVERTITELO DEL PERICOLO CHE CORRE. È UN MEZZO MORTALE

Maggio, più vittime nei campi che su tutta la rete autostradale

Con 29 sinistri e 20 morti, in questo mese con i trattori c'è stata una vera e propria strage *di VINCENZO BORGOMEO*

Incredibile ma vero: nei campi si muore più del doppio che in autostrada. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Il Centauro dell'Asaps (associazione amici polizia stradale) a maggio c'è stata una vera e propria strage di incidenti con trattori.

Nei soli primi 15 giorni del mese l'Osservatorio ASAPS ha già registrato 29 episodi che hanno causato 20 morti di cui 17 fra gli stessi conducenti delle macchine agricole. Un record mai visto prima e che non può essere dimenticato: per capire la portata del fenomeno basta dire infatti che nello stesso periodo - sulla intera rete autostradale con ben altri volumi di traffico di auto, moto e camion - le vittime sono state 8. Come dire che nei campi a primavera si muore più che il doppio che in autostrada.



Intanto nei primi quattro mesi del 2015 l'Osservatorio il Centauro - ASAPS ha registrato: 111 incidenti con trattori agricoli che hanno causato 46 vittime e 70 feriti. Il fenomeno insomma inizia a preoccupare davvero: nel 2014, secondo il report dell'ASAPS, le vittime totali nei campi e sulle strade adiacenti per incidenti con trattori agricoli furono 181 (+4,6%) e 257 i feriti (+4%) in 390 incidenti (+4,3%).

"Gli incidenti nei campi - ci ha spiegato Giordano Biserni, presidente Asaps - nonostante i nuovi provvedimenti in materia di patenti e di sicurezza dei mezzi, ancora non danno segno di diminuzione e riteniamo sia indispensabile una forte e mirata comunicazione dei fattori di rischio fra gli agricoltori stessi e in particolare fra quanti lavorano la terra per hobby saltuariamente".

Da: Carlo Soricelli

Inviato: venerdì 28 febbraio 2014 18:42

A: matteo@governo.it; segrgabinetto@lavoro.gov.it; webmaster@politicheagricole.it

Oggetto: Morti sul lavoro a Gennaio e Febbraio 2014. All'attenzione di Matteo Renzi, Giuliano Poletti e Maurizio Martina,

Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

http://cadutisullavoro.blogspot.com

Sig. Primo Ministro Matteo Renzi e Sig.ri Ministri del lavoro Giuliano Poletti e delle Politiche Agricole Maurizio Martina, il nuovo governo sarà giudicato da quello che saprà mettere in campo concretamente.

L'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro è aperto dal 1° gennaio 2008, subito dopo la tragedia della ThyssenKrupp di Torino, e da quel giorno monitora in tempo reale i morti sul lavoro in Italia. Ogni anno si parla di favolose diminuzioni dei decessi, ma noi, che registriamo tutte le morti sui luoghi di lavoro non abbiamo riscontrato nessun calo. Sostanzialmente il numero dei morti sul lavoro non è variato nel corso di questi anni di monitoraggio. Purtroppo, nonostante il blog sia diventato punto di riferimento con centinaia di migliaia di visitatori in Italia e non solo (questa settimana oltre 600 accessi dagli Stati Uniti e 400 della Germania), per chi cerca notizie in tempo reale su queste tragedie, che portano il lutto in oltre 1000 famiglie ogni anno, non abbiamo mai avuto come interlocutori i vostri ministeri e questo nonostante le numerosissime mail inviate che illustravano la tragedia attraverso dati incontestabili, Ma si è continuato a prendere per buoni i dati ufficiali che sono sempre sottostimati a causa di un monitoraggio parziale.

Tutti gli anni assistiamo ad un'autentica carneficina di agricoltori schiacciati dai trattori che guidano, nella totale indifferenza della politica, e soprattutto da parte dei ministri che si sono succeduti in questi anni all'agricoltura e al lavoro. Gli agricoltori deceduti schiacciati dal trattore sono stati 127 nel 2013 rappresentano da soli il 23,3% di tutte le morti sui luoghi di lavoro. Noi crediamo che questa sia una vera emergenza nazionale. Nel corso degli anni abbiamo proposto diverse soluzioni, ma non siamo mai stati ascoltati e nessuno si è mai degnato di rispondere in merito. Basterebbe una maggiore informazione sulla pericolosità del mezzo e far dotare le cabine di protezione di cinture di sicurezza. Con questi pochi accorgimenti, soprattutto sui vecchi trattori, si potrebbero in poco tempo dimezzare le morti. **Tra poco arriverà la bella stagione e ricomincerà questa strage se non si interverrà immediatamente.**

Il nostro lavoro è solo volontario e l'unico scopo è quello di sensibilizzare sul tema morti sul lavoro e auspicare una diminuzione dei decessi sul lavoro, che ci vede primi in Europa.

D'ora in poi speriamo d'avere maggiore attenzione da parte delle istituzioni.

Carlo Soricelli

ministro@pec.politicheagricole.gov.it

mail del 22 maggio 2015

Ma la vita di chi lavora la terra non conta niente?

Ministro Martina dica qualcosa su questa carneficina. Continua inarrestabile la strage di agricoltori schiacciati dal trattore. Sono già 21 dal 1° maggio Festa dei Lavoratori e inaugurazione dell'EXPO che "nutre il pianeta". Sono 51 dall'inizio dell'anno. Nel 2014 sono stati schiacciati dal trattore 152 lavoratori e 142 da quando l'Osservatorio che dirigo le ha mandato una mail il 28 febbraio 2014 per avvertirla, come del resto ho fatto con Renzi e Poletti dell'imminente strage che puntualmente si è verificata. Lo stesso è stato fatto nel febbraio 2015. Il risultato è lo stesso: la Sua indifferenza e quella di Renzi e Poletti. La vita di questi lavoratori non vale neppure un twitter? Eppure la vediamo tutti i giorni in televisione. Su se ne occupi finalmente, Lei è il Ministro delle Politiche Agricole. Questo post sarà continuamente aggiornato fino a quando non la vedremo spendere una parola su queste vittime che si potrebbero dimezzare se solo ci fosse un'informazione corretta e attenta, oltre ovviamente a interventi mirati per mettere in sicurezza i vecchi trattori con interventi sulle cabine.

Carlo Soricelli

Osservatorio Indipendente Bologna morti sul lavoro



Associazione Vita indipendente ONLUS

5 maggio: Giornata europea della Vita Indipendente. Anche in Toscana

Il movimento dei disabili per la propria vita indipendente è nato a Berkeley in California, si è sviluppato a livello mondiale e ha messo le proprie radici in Europa con un'importante conferenza a Strasburgo**.** A seguito delle lotte di questo movimento concretizzatesi in Toscana, nel 1997 con la legge 72, con quasi 10 anni di anticipo rispetto alla Convenzione ONU sui disabili, la Regione Toscana è stata la prima in Italia ad applicare ai disabili gravi le libertà inviolabili dell'art 2 della Costituzione attraverso la vita indipendente**.** Questo fatto fu così importante che l'anno successivo il Parlamento italiano importò l'esperienza toscana nella legge 162**.**

Ora, la Regione Toscana vuol distruggere tutto programmando di rinchiudere i disabili in appartamenti per disabili**.** Ciò sarebbe come fare appartamenti solo per gay, solo per neri, solo per vegani ecc**..** Questo è il colmo della segregazione e della discriminazione, significa tornare all'apartheid**.**

Queste intenzioni della Regione Toscana sono inammissibili sotto vari aspetti**.** Perciò, avanziamo le seguenti richieste**:**

1. applicazione su tutto il territorio regionale della legge che esenta "dalla valutazione ISEE le persone facenti parte dei progetti di vita indipendente"**;**
2. continuazione dell'erogazione del contributo vita indipendente per i disabili gravi già fruitori quando compiono 65 anni e possibilità per i disabili gravi riconosciuti prima dei 65 anni di accedere al contributo vita indipendente anche dopo il compimento di tale età**;**
3. bandi per l'assistenza personale per la vita indipendente sempre aperti e risposta entro 30 giorni, senza penalizzare chi già riceve il contributo**;**
4. mantenimento e ampliamento della franchigia al contributo vita indipendente**;**
5. no all'utilizzo dei fondi per la vita indipendente per finanziare cose diverse dall'assistenza personale autodeterminata**;**

Presidente assessori e consiglieri regionali utilizzino giovani volontari/e del servizio civile come segretari e destinino i soldi così risparmiati all'assistenza personale per la vita indipendente dei disabili gravi**.**

via Pisana, 36/b 50018 Scandicci (Firenze) - Tel. Fax 055256053 - E-mail**:** avitoscana@avitoscana.org
Url**:** http://www.avitoscana.org - **codice fiscale: 94048480480**

NOTIZIE DALLA REDAZIONE

Cari lettori/sostenitori vi portiamo a conoscenza che dal numero 171 di Gennaio-Febbraio 2015 è aumentato il prezzo di costo del giornale ai distributori, da 0.70 a 0.90 cent. (La differenza offerta per l'acquisto del giornale è il loro guadagno). Per trasparenza riportiamo una media delle spese da noi sostenute: Affitto di €354,00, stampa Fuori Binario 3000 copie in media per €1000,00, Telefono €100,00, Luce € 90,00, per il riscaldamento stagionale con bombole a gas e stufette elettriche c.a € 120.00/150.00, cancelleria e spedizione 200 giornali € 200.00, noleggio furgone per ritiro e trasporto banco alimentare € 50.00 più l'acqua e le tasse varie annuali (Tari).

Per un totale all'incirca di € 1.900/2.000 mensili

La redazione è composta da 2 persone in inserimento lavorativo e 4 volontari.

DONA IL 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE PERIFERIE AL CENTRO PER SOSTENERE FUORI BINARIO - C.F. 94051000480

La Redazione